

L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Quaderni geopolitici e analisi giuridiche

N. 12 - APRILE 2023

TALIBÉ IN SENEGAL: PROSPETTIVE DI ANALISI
TRA TRADIZIONE E SFRUTTAMENTO

ISSN 2724-2315

ROBERTA CARBONE
VALENTINA GERACI
LUIGI LIMONE
CARLA ZURLO



ABSTRACT

Talibé are children, usually boys aged between 3 and 15 years old, who are sent to Koranic schools, also known as daaras, and often end up begging in the streets to serve the interests of their Marabout, the teacher or spiritual guide supposed to provide for their education. This is a widespread phenomenon in French-speaking West Africa and notably in Senegal. The reasons behind this phenomenon are various and lay their foundations in the practice of religious education and the learning of community values, typical of rural settings.

This paper aims to provide a better understanding of the phenomenon of exploitation of talibé children in Senegal, its reasons behind and the legal framework in which this practice continued to be exercised. The work also summarized the results of a research carried out in Senegal showing that the debate around the exploitation of talibé children shall also take a look at existing positive examples as well as the efforts that local associations are making to improve the conditions of children and their reintegration into society.

INDICE

ABSTRACT.....	2	3.2 La transnazionalità del fenomeno: il problema della tratta e della schiavitù dei bambini talibé.....	21
INDICE.....	3	3.3 "Responsibility to protect": quando la sola legge non è sufficiente.....	23
AMISTADES.....	1	3.4 Cronaca e opinione pubblica.....	24
L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI.....	2	4. LA VITA NELLA DAARA TRA FORMAZIONE E SFRUTTAMENTO.....	26
INTRODUZIONE.....	3	4.1 La vita in una <i>daara</i> moderna.....	26
1. LA RELIGIONE E LO STATO. ESISTE UN LEGAME TRA BAMBINI TALIBÉ E CONFRATERNITE?.....	5	4.2 La vita in una <i>daara</i> tradizionale.....	29
1.1 Le confraternite in Senegal.....	6	5. COME OPERA LA SOCIETÀ CIVILE IN SENEGAL.....	33
1.2 Le figure del Khalif, dell'Imam e dei Marabout.....	8	5.1 Janghi Onlus.....	34
1.3 L'educazione senegalese tra cultura e religione.....	9	5.2 Village Pilote.....	36
2. DATI SUL FENOMENO, CLASSIFICAZIONE DELLE DAARA E LIMITI...11		CONCLUSIONI.....	39
2.1 Classificazione delle <i>daara</i>	12	BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	41
2.2 Mappare il fenomeno: limiti e carenze normative.....	14	HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO.....	43
2.3 La normativa esistente.....	15		
2.3 L'impegno dello Stato e i tentativi di resistenza.....	17		
3. ACCATTONAGGIO E ABUSI TRA DIRITTO E OPINIONE PUBBLICA.....	19		
3.1 La pratica dell'accattonaggio.....	20		

AMISTADES

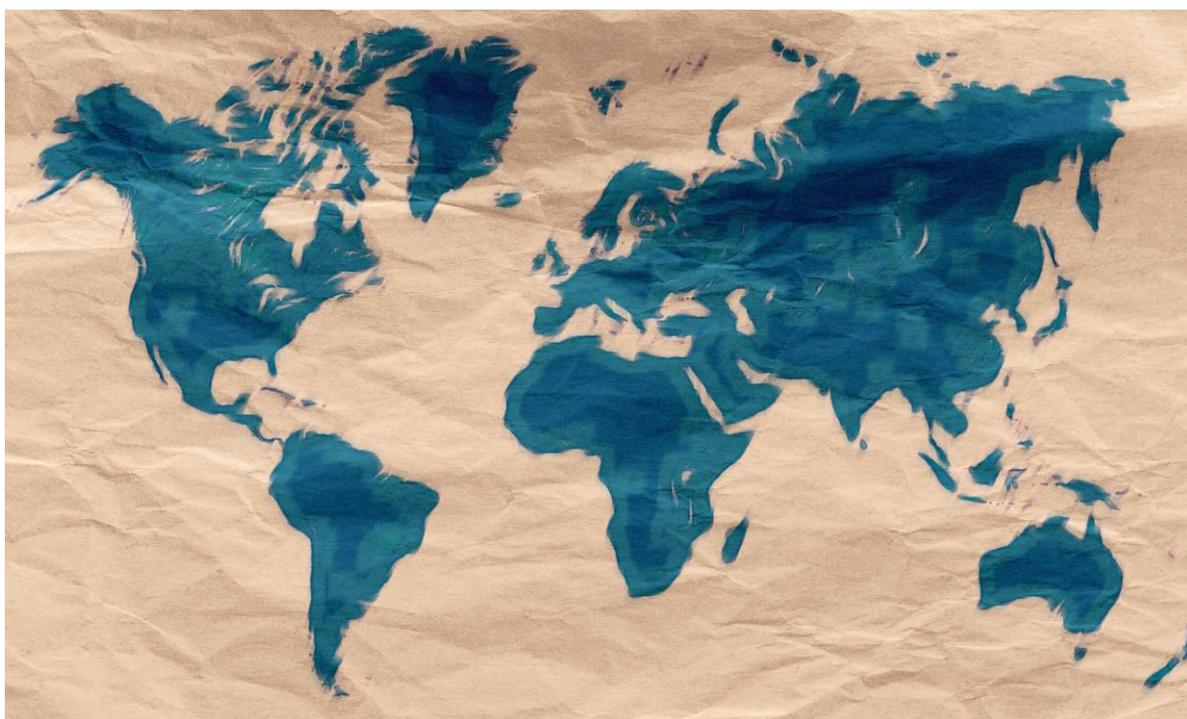


AMIStaDeS - Fai Amicizia con il Sapere è un Centro Studi indipendente fondato nel 2017 a Roma e impegnato nella diffusione della cultura internazionale.

Il centro si occupa di ricerca, divulgazione e formazione sulle tematiche internazionali, con un particolare focus sulla geopolitica e il diritto internazionale.

Eroga corsi di formazione per istituti scolastici, studenti, professionisti e aziende; realizza analisi geopolitiche e report; organizza eventi e conferenze istituzionali e incontri informali di avvicinamento alle materie trattate.

Al momento di questa pubblicazione, fanno parte di AMIStaDeS oltre 50 giovani professionisti tra board direttivo e analisti. Tutti animati dalla stessa sete di conoscenza e condivisione.



L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

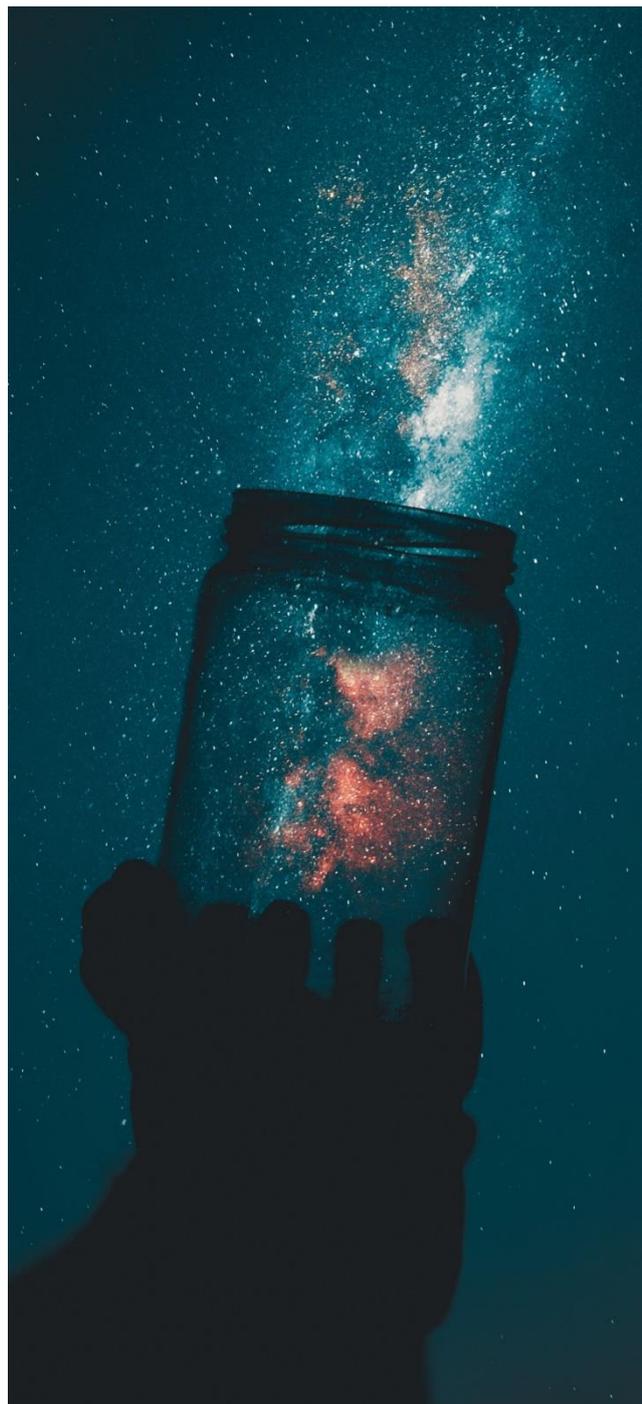
L'Orizzonte degli Eventi è la linea in cui tutto si crea e tutto si distrugge.

Un punto, in astronomia, dal quale non si può più tornare indietro. Una linea immaginaria di confine fra l'universo conosciuto e la forza attrattiva di un buco nero.

È questa la nostra idea di divulgazione. Andare oltre il sapere e conoscere quello che esiste al di là di qualsiasi confine.

E una volta lì, chi vorrebbe tornare indietro?

Così trattiamo tematiche di geopolitica e diritto internazionale, restando fedeli a questo concetto assoluto e inarrivabile. Con il desiderio di spingerci oltre ogni volta, raccontando quello che era, quello che è e quello che potrebbe accadere, scrutando e mettendo ordine in quel buco nero magnetico e caotico che è la realtà.



INTRODUZIONE

di Luigi Limone

Con il termine talibé, dall'arabo "tâlib", colui che cerca la conoscenza, si indica nella lingua wolof, parlata in Senegal, un bambino o una bambina affidati dai loro parenti alle scuole coraniche (*daara*) per la loro educazione religiosa e in particolare l'apprendimento del Corano. Nella società tradizionale, le *daara* e le figure religiose poste alla loro guida – i c.d. Marabout, maestri del Corano - hanno sempre avuto un ruolo sociale centrale. Ci si rivolgeva alle scuole e ai loro maestri per risolvere problemi familiari, economici o personali e anche per rafforzare nel discente il senso di appartenenza a una comunità e a valori socio-culturali ben precisi.

A seguito dei fenomeni di urbanizzazione che hanno interessato il Senegal a partire dagli anni '80, le cose sono cambiate. Molte famiglie si sono spostate dalla campagna ai nuclei urbani, tra cui la capitale Dakar, e la figura del bambino talibé è diventata una costante così come sono cambiate le dinamiche tra famiglie e Marabout, tra bambini e scuole coraniche. Oggi i talibé che si incontrano nelle strade delle città senegalesi sono spesso bambini tra i 3 e i 15 anni provenienti dai villaggi non solo del Senegal, ma anche del Gambia, della Guinea Conakry, della Guinea-Bissau e del Mali, che si spostano senza le loro famiglie o le cui

famiglie non sono in grado di provvedere al loro mantenimento e all'educazione. Vengono affidati ai Marabout e privati spesso dei diritti fondamentali: costretti a mendicare negli interessi personali del loro maestro, vivono in situazioni di estrema indigenza, abbandonati a se stessi, senza cibo, privi di cure sanitarie, maltrattati e costretti in condizioni igieniche disastrose, obbligati a trascorrere gran parte della giornata per le strade a mendicare, esposti a pericoli, violenze e abusi.

Intorno alle vulnerabilità dei bambini talibé e, ove presenti, delle loro famiglie di origine si è sviluppato un vero e proprio business, con pratiche assimilabili a forme di schiavitù e a gravi violazioni di diritti umani e, talvolta, reti di trafficanti di esseri umani che si occupano del reclutamento e trasporto dei bambini per metterli al servizio dei Marabout e costringerli a mendicare nelle strade.

Sebbene il fenomeno dello sfruttamento dei bambini talibé sia alquanto diffuso in tutto il Senegal, occorre precisare che non tutti i Marabout sfruttano i bambini e li costringono all'accattonaggio e che la situazione varia da scuola coranica a scuola coranica con un intersecarsi di fattori di varia natura legati anche alla tipologia di *daara*, e al trascorso personale del maestro.

In tale ottica, lo scopo del presente lavoro è di fare luce sul fenomeno dello sfruttamento dei bambini talibé presentandone gli elementi storico-culturali, dati e caratteristiche principali ma anche di fornire una classificazione delle differenti tipologie di *daara*, e delle divergenze che esistono all'interno di un quadro che, come vedremo, è piuttosto delicato e complesso.

Dopo i primi tre capitoli dedicati all'inquadramento del fenomeno dal punto di vista storico, della sua evoluzione nel tempo e della situazione attuale, con un focus anche sulla carente normativa giuridica a tutela dei diritti del bambino in Senegal e sulle gravi violazioni di diritti umani e la non-conformità con i principali strumenti giuridici internazionali di cui il Senegal è firmatario, si passerà poi a presentare i risultati di una ricerca svolta sul campo che ci ha permesso di incontrare Marabout, visitare diverse *daara* e confrontarci con le organizzazioni della società civile confermando la complessità del fenomeno.

I risultati qui presentati sono infatti frutto di un'attività di osservazione diretta, svoltasi nel mese di marzo 2023 a Dakar, precisamente nei quartieri di Grand Yoff e Parcelles Assainies, due dei quartieri più densamente popolati della capitale. La metodologia seguita è stata quella delle interviste ad Imam, Marabout, ONG, ricercatori e cittadini senegalesi, arricchite da visite all'interno di 4 diverse *daara*, tre tradizionali e una moderna. La ricerca ha permesso di confermare alcuni dati sul fenomeno, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti critici delle *daara* tradizionali, facendo emergere allo stesso tempo la realtà positiva delle *daara* moderne,

dimostrando la possibile integrazione e convivenza tra educazione formale laica ed educazione tradizionale religiosa.

Pur non avendo la pretesa di essere esaustivo, il presente lavoro apre quindi a considerazioni di natura più ampia e profonda sulla situazione delle scuole coraniche, sul ruolo dei Marabout, sulle condizioni di vita dei talibé in Senegal e sulle possibilità di evoluzione verso forme di modernizzazione e di rispetto di principi che sono alla base dei diritti di ogni individuo, tanto più se si tratta di un bambino.

1. LA RELIGIONE E LO STATO.

ESISTE UN LEGAME TRA BAMBINI TALIBÉ E CONFRATERNITE?

di Valentina Geraci

Il Senegal, modello di nazione la cui storia ricorda continue relazioni di compromesso fra classe politica e sfera religiosa, è oggi ancora ampiamente caratterizzato da un sistema sociale che si muove tra politica e religione, tra governatori e confraternite, tra maestri e discepoli.

Nonostante sia riconosciuto come Repubblica democratica semipresidenziale multipartitica, sociale e laica, oggi il Paese è caratterizzato da un sistema modellato da costanti influenze da parte delle principali confraternite islamiche tanto nella sfera strettamente religiosa quanto nella vita socio-politica, culturale ed economica dei suoi cittadini.

Complesse dinamiche storico-religiose si inseriscono nella lettura di tutti quei fenomeni sociali che interessano il Senegal, e senza di esse sarebbe impossibile comprendere a pieno determinate questioni. Per tale ragione, tenendo conto dell'oggetto della nostra ricerca, consideriamo doveroso fornire in prima battuta una contestualizzazione e una descrizione del

ruolo delle confraternite nel Paese, descrivendone prima l'ampia legittimazione che ricevono dalla volontà popolare, dalle famiglie e dalla classe politica per poi comprendere meglio come queste si inseriscono nella delicata questione dei bambini talibé.

Intendere al meglio la complessità di tale questione non può infatti prescindere da un'attenta analisi del ruolo che la tradizione religiosa e i precetti islamici hanno oggi in Senegal, anche allo scopo di evitare di giungere a una narrazione stereotipata ed eurocentrica che legge la vita nelle scuole coraniche (*daara*) esclusivamente come sfruttamento di minori, mendicizia e violazione dei diritti umani.

In Senegal, le *daara* rappresentano da sempre, fin dai tempi antichi, il luogo di formazione per eccellenza dove le famiglie mandano i propri figli con l'obiettivo di apprendere il Corano. Secondo i principi alla base di questo sistema di insegnamento della religione islamica, le *daara* si impegnano a formare persone equilibrate

con valori solidali e buone capacità relazionali. Esse nascono con lo scopo di offrire una formazione multilivello, che si muove tra una condivisione di precetti religiosi e un'educazione che riguarda attività socio-economiche, culturali e personali, educando anche alla sofferenza, alla fatica, all'umiltà e al saper stare con l'altro.

Negli anni, le scuole coraniche hanno formato milioni di giovani, oltre a numerose figure religiose: una formazione pensata anche come occasione per creare nuove future guide spirituali in grado di condividere a loro volta quanto appreso.

Tuttavia, diverse testimonianze dimostrano che gli insegnanti delle *daara* sono talvolta impegnati in attività di mero sfruttamento dei bambini, indirizzandoli al lavoro forzato o all'accattonaggio piuttosto che a dedicarsi alla formazione personale e religiosa. Un atteggiamento di questo tipo, che richiama a una mendicizia in forme estremizzate, è vietato dall'Islam e contrario al pilastro islamico della carità: le azioni di alcuni marabout e di tante *daara* tradizionali in Senegal finiscono per strumentalizzare la formazione coranica, violando anche principi cardine della religione islamica.

I rischi di non comprendere le cause del fenomeno, o di non conoscere il contesto nel quale questo si sviluppa, comportano da un lato un fallimento di azioni concrete contro i maltrattamenti e le tante violenze che interessano molti minorenni in determinate scuole e dall'altro rischiano di generalizzare

una realtà parecchio più articolata, alimentando così un sentimento di islamofobia.

1.1 Le confraternite in Senegal

Professare la religione musulmana in Senegal equivale necessariamente a essere parte di una confraternita¹. Con livelli di partecipazione mai raggiunti in altri Paesi dell'Africa occidentale, in Senegal le comunità religiose e i loro leader dominano e hanno dominato, in una sorta di dialogo e convivenza interreligiosa, l'evoluzione della società.

Le più importanti confraternite, a livello numerico e quindi di adesione da parte dei senegalesi che professano la religione islamica, sono rispettivamente la Muridiyya e la Tijaniyya, seguite dalla Qadriyya e dalla confraternita Layenne.

La Muridiyya, nata nell'epoca coloniale sotto Cheikh Ahmadou Bamba, si è mostrata come una potenziale risposta alle criticità del periodo coloniale secondo i passi di colui che "imitava il Profeta per poterne divenire il suo servitore più fedele"². Nel corso di quegli anni, i capi di questa confraternita controllavano l'economia basata principalmente sulla coltivazione delle arachidi e gestita dalle *daara*, scuole all'epoca strutturate sul modello di un'azienda agricola e localizzate principalmente in zone transfrontaliere o in aree pressoché aride e spesso inospitali.

¹ Nell'Islam, per Confraternita si intende un'organizzazione religiosa che raggruppa tutti quei fedeli si impegnano a seguire il loro culto religioso sotto la guida di un maestro.

²Bava S. e Guèye C., *Il Magal di Touba dalle celebrazioni ai pellegrinaggi: un'invenzione ininterrotta della confraternita della Muridiyyain Senegal Culture in divenire nell'Africa Occidentale*, AIEP Editore, 2013, p.96

Se da un lato la confraternita muride ha promosso in passato e continua a promuovere oggi una santificazione del lavoro con le parole del suo fondatore “Prega come se tu dovessi morire domani e lavora come se tu dovessi vivere per sempre”, alcuni studiosi l'hanno però definita come “un sistema di sfruttamento della popolazione rurale da parte della leadership religiosa indicando nella sottomissione cieca e totale del discepolo al proprio maestro un tipico esempio di oscurantismo religioso”³.

Accumulare ricchezza e generare investimenti sono oggi gli aspetti emblematici dei senegalesi muridi, sia in Senegal che all'estero. Testimonianza di ciò è l'internazionalizzazione delle rispettive attività economiche tra un luogo e un altro del Paese, tra campagne e città, tra uno Stato africano e un altro, in direzione dell'Europa o, ancora più semplicemente, nella costruzione della città religiosa di Touba, che in Senegal ospita i discendenti di Cheikh Ahmadou Bamba.

L'ordine della Tijaniyya, uno dei più seguiti e influenti nel Paese, ha invece come fondatore l'algerino Ahmad al-Tijani. Secondo i suoi discepoli, seguendo la via del Corano e restando legati unicamente alla suddetta confraternita fino alla morte, si raggiunge il Paradiso. Centrali nella vita di un discepolo tijani sono il percorso spirituale e la preghiera, ma anche tutte quelle pratiche economiche comprovate con teorie e argomentazioni di stampo religioso. Ne sono un esempio quei Marabout che si muovono tra il Senegal e il

Marocco, legati da questioni storico-religiose, e che hanno creato progetti di turismo sacro con pellegrinaggi principalmente tra le città di Dakar e Fès.

Abbiamo ritenuto necessario soffermarci qui brevemente sul tema di pratiche e guadagni economici in quanto, dietro le attività che interessano i bambini talibé in alcune scuole coraniche tra accattonaggio e lavoro nei campi, oltre che lo studio del Corano, si creano canali di profitto per coloro che gestiscono queste scuole. Ma se la ricchezza è per le confraternite islamiche in Senegal una necessità che risponde alla loro posizione e al riconoscimento dei propri obblighi in qualità di guide spirituali per la comunità e per i bambini, cosa succede quando i ricavi ottenuti sono frutto di abusi, sfruttamento e irregolarità?

In una realtà gerarchicamente complessa tanto dal punto di vista religioso quanto all'interno della comunità e nella quale a capo del sistema sembrano apparire sempre le guide spirituali, chi controlla i controllori?

³Copans J., *Les marabouts de l'arachide. La confrérie mouride et les paysans du Sénégal*, Le Sycomore, Parigi, 1980.

1.2 Le figure del Khalif, dell'Imam e dei Marabout

Le guide religiose continuano a detenere un potere significativo nella società senegalese e nessuna autorità dello Stato, né la società civile, hanno un potere d'azione concreto, soprattutto su larga scala, né riescono a raccogliere dati soddisfacenti che possano rispondere con soluzioni e iniziative ad hoc rispetto a quelle scuole coraniche che nascono per interessi di guadagno personali a discapito degli allievi.

Nelle strutture gerarchiche che caratterizzano le confraternite, oltre ai capi delle famiglie religiose (i *Khalif*) che sono i figli o i nipoti dei fondatori dei diversi ordini, ci sono poi le figure degli Imam e dei Marabout⁴. Non esiste nessun procedimento ufficiale che attribuisca il titolo di Imam o di Marabout a una persona. Sono piuttosto le origini, i legami con le famiglie religiose principali e, in secondo luogo, il carisma personale e/o lo status economico della persona che possono contribuire all'attribuzione di tale titolo e al riconoscimento in quanto tale all'interno della confraternita.

In breve, possiamo definire l'Imam come colui che è a capo di una comunità religiosa e diventa il responsabile dei momenti di raccoglimento e preghiera. I Marabout godono invece di una particolare considerazione e devozione da parte della

comunità, che spesso si affida loro per richieste in ambito medico e sanitario, in occasioni di sacramenti religiosi o per la formazione e la cura della propria fede. Queste figure si sono formate in prima persona all'interno delle scuole coraniche e hanno appreso e memorizzato il Corano e le sue sure⁵, come richiesto dalla cultura e dalla religione senegalese, raggiungendo una preparazione che può essere ritenuta soddisfacente per trasmettere una formazione religiosa e culturale ai nuovi studenti. Tendenzialmente, le relazioni all'interno delle confraternite si muovono secondo la logica maestro-discepolo. Esiste anche un rispetto doveroso nei confronti di coloro che sono più anziani. A diversi livelli, ciascuno ha delle responsabilità rispetto alle *daara* e agli studenti che ne fanno parte nelle zone comunitarie che rappresentano. Il sistema delle *daara* è dunque organizzato intorno al principio di fornire una formazione guidata dalla figura dei Marabout, per l'apprendimento del Corano, per formare nuove figure religiose e in particolare per educare il bambino al senso di comunità, di condivisione, di sofferenza e virilità.

⁴Ai fini di questa pubblicazione e considerando il focus geografico limitato al contesto del Senegal, da questo momento in poi, in accordo con le testimonianze e le definizioni ottenute sul campo, sarà utilizzato il termine "Imam" per indicare l'autorità responsabile della moschea, che dirige anche i momenti di preghiera della

comunità. Con il termine "Marabout" indicheremo invece una persona alla quale si riconosce la sua conoscenza religiosa e che spesso ricopre le vesti di maestro per educare i bambini talibés all'apprendimento del Corano. ⁵ Il termine *sura* indica le 114 parti in cui è suddiviso il Corano. Ogni sura è poi divisa in versetti.

1.3 L'educazione senegalese tra cultura e religione

Oggi come ieri, nella società senegalese, frequentare una scuola coranica è fondamentale. Tante famiglie iscrivono i propri figli sia nella scuola formale sia nelle *daara*, consapevoli dell'utilità di entrambi i percorsi: il primo per una formazione strettamente accademica, il secondo necessario per il percorso religioso ed educativo e per l'inserimento nella vita comunitaria.

Le famiglie senegalesi considerano infatti ancora oggi la *daara* come quel luogo dove il figlio, oltre a imparare a memoria il Corano e a conoscere la religione islamica, potrà anche abbracciare e meglio comprendere i valori della cultura del suo Paese. L'insegnamento coranico si presenta come un'educazione morale in nome dei principi base del popolo senegalese: carità, condivisione, umiltà e

sofferenza come chiave di lettura per affrontare le difficoltà della vita di ogni giorno. I momenti di formazione all'interno delle *daara*, tra lo studio delle sure, la pratica dell'accattonaggio e le punizioni fisiche, sono per la comunità e per le famiglie una possibilità concreta per insegnare ai bambini a essere umili e per far comprendere loro che ogni individuo è parte di una comunità. Essere un buon cittadino e un buon musulmano vuol dire conoscere il valore della solidarietà, della compassione e della sofferenza.

Nell'educazione senegalese, la sofferenza è parte della vita quotidiana e saper affrontare un dolore con coraggio e con proposte risolutive equivale al raggiungimento di una maturità personale e identitaria. Nelle relazioni tra i figli e la famiglia, o tra il Marabout e l'allievo, il timore è accompagnato da un forte senso di rispetto e devozione nei confronti dell'adulto. Per un genitore senegalese, la scelta di far



Fonte: Unicef Senegal

frequentare una *daara* al proprio figlio rappresenta un investimento sulla persona allo scopo di renderla un buon credente e un essere umano responsabile, umile e rispettoso, oltre che probabilmente anche una futura guida spirituale che possa trasmettere, a sua volta, i valori alla base della collettività.

Tuttavia, se guardiamo oggi agli effetti dell'urbanizzazione e della modernizzazione che interessano il Senegal, che si aggiungono a livelli di interesse e corruzione particolarmente elevati nonché allo scarso potere economico di numerose famiglie, comprendiamo meglio come dietro la nobile missione di educare una persona in nome della propria cultura e dei propri valori, come accade in tante *daara* oggi, si nascondano sempre più situazioni che sfuggono a controlli e a conteggi e che strumentalizzano il concetto della *daara* allo scopo di creare business e guadagni personali, utilizzando i bambini come mezzo per raggiungere tali profitti.

2. DATI SUL FENOMENO, CLASSIFICAZIONE DELLE DAARA E LIMITI

di Carla Zurlo

I talibé sono bambini e ragazzi provenienti da tutto il Senegal, ma anche da Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Mali e Mauritania, mandati dai genitori a vivere e studiare in scuole religiose, spesso al posto di un'istruzione laica.

Mentre ci sono molte scuole coraniche senegalesi che provvedono all'educazione di questi bambini, nel rispetto dei loro diritti fondamentali, ce ne sono anche altre che non costituiscono un ambiente sicuro per gli studenti.

In alcuni casi il Marabout ha semplicemente troppi alunni e non riesce a prendersene cura in modo adeguato, in altri casi però sfrutta intenzionalmente i bambini a lui affidati, sottoponendoli a condizioni di vita e trattamenti degradanti, costringendoli il più delle volte all'accattonaggio.

Sebbene alcuni considerino questa pratica come una conseguenza della povertà o come usanza religiosa, in realtà si tratta di una grave violazione dei diritti umani, frutto dell'immobilismo del governo, di tradizioni distorte e di famiglie talvolta disperate.

L'abitudine ha reso questi bambini invisibili e a livello internazionale c'è una scarsa conoscenza del fenomeno. Il numero di bambini talibé in Senegal è difficile da quantificare, poiché non esiste uno studio nazionale che fornisca un conteggio globale. Altrettanto complesso è oggi fornire una mappatura delle principali scuole coraniche presenti in Senegal che possa evidenziare quanto il problema dello sfruttamento economico dei talibé sia radicato nel Paese e in quali termini.

Nonostante la mancanza di dati e mappature esaustive del fenomeno, nei paragrafi a seguire si tenterà di fornire una classificazione dei diversi modelli di *daara*, per poi passare a un loro inquadramento normativo e analizzare i principali tentativi di riforma e le resistenze di alcune frange della comunità religiosa.

È opportuno precisare che la classificazione delle *daara* riportata in questo capitolo è solo una delle tante proposte dalla letteratura. Tuttavia, il presente lavoro si compone anche di un'indagine sul campo, svolta a Dakar nel

meze di marzo 2023 e presentata nel capitolo 3.

La suddetta categorizzazione delle *daara* trova dunque riscontro in quelle che sono state le visite e le interviste condotte con Marabout e Imam di *daara* tradizionali e moderne, e con alcune ONG che offrono assistenza ai bambini talibé.

2.1 Classificazione delle *daara*

Il sistema educativo senegalese ricalca in parte il modello francese. Al di là dei collegi francesi, libanesi, cattolici e internazionali, a livello macro, è possibile distinguere tra scuole coraniche, appartenenti al sistema informale, e scuole arabo-francesi che fanno invece parte del sistema educativo formale e sono caratterizzate dall'insegnamento bilingue. Le scuole coraniche non rientrano neppure nella legge n. 94-82 sullo statuto dell'insegnamento privato.⁶

Nella *daara*, il bambino viene affidato dalla famiglia a un Marabout incaricato della sua educazione. I talibé sono, oggi come allora, per lo più maschi perché tradizionalmente è il primogenito maschio a essere investito del ruolo di guida spirituale.

Le *daara*, presenti tanto nelle realtà urbane come Dakar che nei centri rurali, si distinguono in stagionali, rurali tradizionali non residenziali, urbane tradizionali non residenziali, "moderne" e tradizionali residenziali.

Le *daara* stagionali sono ormai una rarità in Senegal e si distinguono dal fatto che sia i maestri che i talibé migrano dalle zone rurali a quelle urbane, ma solo per la durata della stagione secca. In questo caso i talibé sono



⁶ Ministère de la Justice, Cellule Nationale de Lutte contre la Traite des Personnes, *Cartographie des écoles coraniques de la région de Dakar*, 2014.

costretti a chiedere l'elemosina salvo poi tornare nei villaggi di provenienza per continuare a lavorare nei campi dei loro Marabout.

Le *daara* rurali tradizionali non residenziali si trovano in ogni angolo del Senegal, anche quello più remoto. In queste *daara*, spesso costituite all'interno di capanne o ospitate in semplici cortili, il Marabout insegna il Corano a classi miste di bambini e bambine. Una volta terminata la lezione, i bambini rientrano nelle loro famiglie. In questa tipologia di scuola coranica di villaggio non è quasi mai presente l'elemosina. Tuttavia, ogni bambino svolge una serie di servizi per il suo Marabout, come aiutare nei campi o nella raccolta della legna.

Nelle aree urbane, invece, le *daara* tradizionali non residenziali sono spesso costruite vicino a una moschea e rappresentano un insegnamento complementare a quello della scuola formale. I genitori che mandano i figli in queste scuole pagano una somma mensile, compresa tra i 500 e i 3.000 CFA (dai 0,76 centesimi a circa cinque euro).⁷ In queste *daara* non viene praticata la mendicizia e i bambini le frequentano la sera e/o durante le vacanze scolastiche.

Le *daara* residenziali non tradizionali, c.d. moderne, sono invece un'eccezione; infatti, la maggior parte delle *daara* residenziali è tradizionale. Nelle *daara* residenziali moderne i genitori pagano una retta scolastica che comprende, oltre a una serie di servizi di base, l'insegnamento del Corano. Questo modello presenta anche una variabile

non residenziale e in entrambi i casi ci si riferisce a questo tipo di sistema come scuola arabo-francese. Si tratta di scuole registrate e che ricevono il sostegno dello Stato e di alcune associazioni islamiche nazionali e internazionali. In queste *daara*, l'educazione è affidata a professori formati in pedagogia che seguono l'alunno in tutto il suo percorso di apprendimento.

Le *daara* tradizionali di tipo residenziale sono certamente le più diffuse, dove il termine tradizionale, come nelle tipologie precedenti, segnala l'informalità di queste strutture che non sono censite e dunque non sono sottoposte al controllo statale. Le *daara* tradizionali residenziali, un tempo diffuse prevalentemente nelle aree rurali e oggi numerosissime anche nei centri urbani, vengono aperte dai Marabout in modo autonomo, attingendo ai propri fondi personali, e sono spesso legate alle confraternite religiose.

Nel parlare di *daara* tradizionali residenziali è fondamentale tenere a mente due caratteristiche molto particolari: la gratuità e la numerosa presenza di bambini di nazionalità non senegalese. Questi due elementi sono stati infatti confermati sia da un Imam a guida di due *daara* tradizionali visitate a Dakar, nel quartiere di Parcelles Assainies, sia da un Marabout di una *daara* tradizionale nel quartiere popolare di Arafat-Grand Yoff, sempre a Dakar.

I bambini talibé delle *daara* tradizionali residenziali vivono con il loro Marabout e il tempo è scandito dall'apprendimento delle 114 sure del Corano e dell'elemosina. In queste

⁷La moneta ufficiale del Senegal è il franco CFA.

daara l'elemosina occupa gran parte della giornata dei talibé, mentre lo studio religioso e l'apprendimento del Corano sono relegati a pochi momenti, caratterizzati da metodi di insegnamento che prevedono l'uso frequente di punizioni corporali.

Se infatti un tempo l'elemosina aveva un valore pedagogico, utile a veicolare il valore dell'umiltà, oggi questa pratica si è trasformata in una forma di sfruttamento minorile. Ogni talibé deve portare una certa somma giornaliera al proprio Marabout, compresa generalmente tra i 300 e i 500 CFA (tra i 56 e i 76 centesimi di euro).

Nel caso in cui il talibé non riesca a raggiungere tale somma, viene punito duramente, talvolta incatenato e percosso violentemente o espulso.

Quando un talibé decide di scappare dalla *daara* tradizionale, viene espulso o finisce il suo internato, spesso diventa un bambino della strada, esposto a ulteriori pericoli e soprusi.

Il rapporto tra un bambino e la sua famiglia è infatti complesso e nel caso delle *daara* tradizionali questo rapporto si interrompe. Non di rado quando un bambino riesce a scappare dalla *daara* e cerca di tornare a casa, la famiglia di origine lo redarguisce, lo punisce e lo riaffida al Marabout. Ancora più complesso è il ritorno in famiglia di tutti quei bambini non senegalesi che dovrebbero affrontare un lungo e pericoloso viaggio per tornare a casa. Considerando che l'educazione delle *daara* tradizionali è vista come sostitutiva rispetto al sistema educativo formale, e che qui i bambini non imparano a leggere e scrivere ma vivono ai margini della società, è ancora più difficile per loro trovare

un lavoro e integrarsi nel tessuto sociale. Per queste ragioni la strada rimane in molti casi l'ultima loro opzione.

2.2 Mappare il fenomeno: limiti e carenze normative

Nonostante la Legge di Orientamento dell'Educazione Nazionale n.91-22 del 1991 preveda l'obbligo scolastico gratuito dai 6 ai 16 anni, l'apertura di una scuola coranica non è soggetta ad alcuna regolamentazione.

Dal momento che non esiste una normativa che regoli il funzionamento delle scuole coraniche né che definisca degli standard minimi che queste devono rispettare, spesso le *daara* – soprattutto quelle tradizionali – sorgono in edifici fatiscenti, abbandonati, in costruzione o occupati, dove i bambini talibé sono esposti all'incuria e all'abuso.

Il vuoto normativo rende estremamente complessa la mappatura delle *daara* e più in generale dei casi di abuso e sfruttamento ai danni dei minori. Non esistendo nemmeno un "registro" dei Marabout è pressoché impossibile restituire una dimensione reale della situazione e soprattutto di quanti siano i bambini vittime di sfruttamento e abusi.

Ad oggi, l'unica cartografia ufficiale delle *daara*, è quella diffusa nel 2019 dal Comitato nazionale per la lotta contro la tratta di persone (*Comité national de lutte contre la traite des personnes* -CNLTP), organo statale responsabile della lotta contro la tratta di persone in Senegal.

Al termine della mappatura del 2014 sono state censite 1006 scuole coraniche per un totale di 54.837 talibé, di cui 38.000 maschi e 16.000 femmine.

La cartografia del CNLTP si riferisce unicamente alle *daara* presenti in quel momento nella capitale Dakar per cui non può ritenersi rappresentativa di un fenomeno che riguarda il Senegal nelle sue 14 regioni.

Considerati questi dati, non si può fare a meno di notare come in cinque anni il numero dei bambini talibé a Dakar sia quasi raddoppiato. Infatti, in un rapporto prodotto nel 2018 dall'ONG Global Solidarity Initiative, si contano intorno a 200.000 talibé della capitale, di cui 50.000 costretti a chiedere l'elemosina. La mancanza di statistiche e numeri certi non permette di cogliere in tutta la sua urgenza la questione dei bambini talibé.

Inoltre, la realtà dei bambini talibé si mischia e confonde con quella dei c.d. bambini di strada.

Oltre a includere minori abbandonati da madri single, famiglie disfunzionali e/o con problemi economici, la categoria dei bambini di strada ingloba anche i tanti talibé che scappano dalle *daara* o che una volta finito il loro internato, non avendo un posto dove tornare, restano a vivere in strada.

Come si vedrà più avanti, un'altra spinosa questione che rende difficile quantificare lo sfruttamento dei talibé ha a che fare con il sospetto che dietro a tutto questo via sia l'ombra di reti criminali dedite alla tratta di esseri umani. Infatti, molti talibé provengono da Paesi vicini come Mali, Burkina Faso, Gambia e Guinea Bissau e nonostante nei paesi di origine siano presenti le scuole

coraniche, questi bambini finiscono per frequentare le *daara* in Senegal.

2.3 La normativa esistente

Nonostante le numerose lacune normative, il Senegal si è da tempo dotato di dispositivi giuridici contro l'accattonaggio a fine di sfruttamento, la tratta di esseri umani e la protezione dei diritti dell'infanzia. Il Paese ha infatti ratificato tutte le principali convenzioni internazionali sui diritti dell'infanzia e i diritti del bambino⁸; lo stesso Codice penale senegalese criminalizza l'abuso fisico, l'abbandono e la trascuratezza nei confronti del minore.⁹

Si tratta tuttavia di norme che trovano scarsa applicazione. Infatti, sebbene la mendicizia coatta non sia praticata in tutte le *daara*, questa rappresenta la realtà della maggior parte delle *daara* residenziali tradizionali. Se è infatti vero che esiste una legge che vieta e sanziona con la detenzione l'accattonaggio forzato a fini di sfruttamento, è altrettanto vero che l'art. 245 del codice Penale senegalese esclude dalla categoria di reato l'accattonaggio giustificato dalla fede religiosa.

Questo tipo di mendicizia non viene nemmeno definito accattonaggio. Inoltre, anche laddove sia stata tentata l'applicazione della legge contro la mendicizia coatta, non sono seguite condanne e anzi, la legge è stata ostacolata e duramente criticata dalle grandi famiglie religiose che, come detto esercitano

⁸ Nel 1990 il Senegal ha firmato e ratificato la Convenzione sui diritti dell'infanzia, nel 1986 la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti, crudeli inumani o degradanti. Nel 2003 il Senegal ha ratificato il Protocollo facoltativo sulla vendità,

prostituzione e pornografia minorile e nel 2006 il Protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti.
⁹ Codice Penale, Senegal, par.III, art. 245-257.

un ruolo molto forte nella vita sociale e politica del Paese.

Con queste premesse, già nel 2002 il Ministero dell'Istruzione aveva lanciato un programma di "modernizzazione" delle *daara*. Dal 2007 il governo senegalese ha dunque avviato diverse collaborazioni con ONG, settore privato, media, organizzazioni religiose e della società civile con lo scopo di definire e adottare misure per il reinserimento dei bambini costretti all'accattonaggio.

Nel 2009 il governo ha compiuto un ulteriore passo in avanti istituendo una Commissione per la modernizzazione e l'integrazione delle *daara* nel sistema educativo formale attraverso lo sviluppo di un programma scolastico unificato, valido per tutte le scuole coraniche. La politica di modernizzazione delle *daara* ha preso ufficialmente forma nel 2011 insieme a una serie di misure statali atte a garantire supporto alle famiglie più vulnerabili della *daara* e sostenute dalla Banca islamica per lo sviluppo (BID) nell'ambito di un suo Progetto denominato "Pamod" (Progetto di appoggio alla modernizzazione delle *daara*). Proprio a partire dal progetto Pamod il Ministero dell'Istruzione ha definito le *daara* moderne come *"istituzioni islamiche che educano gli alunni di età compresa tra i 5 e i 18 anni alla memorizzazione del Corano, a un'educazione religiosa di qualità e all'acquisizione delle nozioni essenziali di base previste dal ciclo di istruzione di base"*.¹⁰

Il progetto originario prevedeva la costruzione di 32 *daara* moderne e la riqualificazione di altre 32. Inoltre, si proponeva l'armonizzazione dei curriculum delle scuole coraniche, la creazione di un fondo di investimento dedicato alla costruzione e alla modernizzazione delle *daara* e la definizione di un quadro normativo che definisse modalità e criteri di modernizzazione delle stesse. Il progetto mirava inoltre a creare un sistema di controllo e gestione delle *daara*, attraverso la formazione e la supervisione di un corpo docente adeguatamente formato.

Il programma di modernizzazione delle *daara* ha avuto come conseguenza la mobilitazione dei maestri coranici, organizzati nella Federazione Nazionale dei maestri coranici in Senegal.

La Federazione, nata ufficialmente nel 2010, secondo quanto dichiarato nel 2014 dall'allora presidente della Federazione, ha ragione di esistere perché *"lo Stato dialoga con le ONG preoccupate solo di demonizzare i maestri coranici ed è dunque dovere dei maestri coranici organizzarsi ed intervenire come interlocutori dello Stato, affermando la propria volontà"*.¹¹

La Federazione, spesso impegnata in opere di promozione delle *daara*, attraverso ad esempio la creazione di una mutua sanitaria, una cooperativa agricola e un'associazione di volontariato, non è però l'unica associazione di maestri coranici. Tra le grandi associazioni di maestri coranici va sicuramente citata la

¹⁰ C. Hugon, *Les sèriñ daara et la réforme des écoles coraniques au Sénégal. Analyse de la fabrique d'une politique publique* in *Politique africaine* 2015/3 n°13, Karthala.

¹¹ Hugon C., *Les sèriñ daara et la réforme des écoles coraniques au Sénégal. Analyse de la fabrique d'une politique publique* in *Politique africaine* 2015/3 n°13, Karthala, pp. 83-89.

Rabita, che riunisce le varie confraternite Mouridi. La Rabita, la cui sede si trova a Touba, comprende le più grandi e antiche scuole coraniche in Senegal come la *daara* di Koki. Altra voce che si è levata in questi anni è stata quella del Collettivo per la modernizzazione delle *daara* che ha più volte denunciato di essere stato estromesso dal dialogo con lo Stato.¹²

2.3 L'impegno dello Stato e i tentativi di resistenza

Il processo di modernizzazione e regolarizzazione delle *daara* ha ricevuto un nuovo impulso nel 2013 con il rogo di Medina, quartiere di Dakar. L'incendio ha raso al suolo un edificio diroccato che ospitava alcuni talibé. La tragedia ha scosso così tanto l'opinione pubblica al punto da invocare a gran voce una riforma delle *daara*, sottoponendole al controllo statale e proteggere i diritti dei minori. Nella pratica questo si traduceva con l'obbligo dello Stato di vigilare sulle *daara*, appoggiando finanziariamente solo quelle disposte a "modernizzarsi".

Da un punto di vista legislativo, nel 2013 il Senegal ha adottato la c.d. Strategia nazionale di protezione dell'infanzia, includendo tra le categorie da tutelare anche i bambini talibé. Nel giugno del 2016, il presidente Macky Sall rilasciò una dichiarazione al Consiglio dei ministri nella quale affermava la sua volontà di mettere fine al fenomeno della mendicizia infantile,

definendola un'urgenza e annunciando la reclusione per chi avesse costretto un minore a mendicare.

Il governo ha inoltre avviato un programma denominato "Togliere i bambini dalla strada". Il programma, lanciato prima a Dakar con la prospettiva di estenderlo alle altre regioni del Paese, è stato accolto con favore da una parte della società senegalese mentre è invece stato aspramente criticato, per ragioni diverse, sia dalle organizzazioni in difesa dei diritti umani sia da buona parte dei leader religiosi e dalla stessa Federazione.

Se per le organizzazioni di difesa dei diritti umani si trattava di misure insufficienti, da integrare con l'adozione di uno "statuto" che regolamentasse le *daara* e introducesse misure di tutela e riparazione delle vittime, i leader religiosi e le Federazioni si sono invece opposti con fermezza all'iniziativa, giudicandola contraria e ostile ai valori religiosi e culturali del Paese.

Ad agosto 2016, una sessantina di maestri coranici, riuniti a Kaolack sotto la guida di Mouhamadou Lamine Fall, vicepresidente dell'ufficio nazionale della Federazione Nazionale dell'Associazione delle Scuole Coraniche del Senegal, sfidarono apertamente il governo con una serie di dichiarazioni dove invitavano il governo a proseguire nella sua azione, sottolineando che tutto ciò avrebbe avuto delle conseguenze, che i talibé avrebbero continuato a mendicare perché "*le daara e la*

¹² Il collettivo delle *daara* moderne, nata a Diourbel e parte della Federazione, è un'associazione che riunisce le

scuole coraniche beneficiarie del programma Unicef "trilinguismo e formazione professionale".

*mendicità rappresentano un patrimonio nazionale da difendere ad ogni costo*¹³.

Le pressioni della Federazione e di altre organizzazioni religiose hanno sicuramente trovato ascolto se si pensa che tra il 2010 ed il 2015 veniva pubblicata annualmente una lista, probabilmente approssimativa, delle *daara* del Paese. Dal 2015 però queste liste hanno improvvisamente smesso di essere pubblicate. Inoltre, da allora, non ci sono stati significativi sviluppi da un punto di vista normativo.

Il fallimento di tutte queste politiche a favore dello sradicamento della mendicità e modernizzazione delle *daara* ha motivazioni anche di tipo economico.

Come riportato in un rapporto di Human Rights Watch, a seguito delle dichiarazioni del 2016 del Presidente Macky Sall, il Ministero della Famiglia ha messo a disposizione un budget di 14 miliardi di franchi CFA (21 milioni di euro), di cui 2,89 miliardi di franchi CFA (circa 4 milioni di euro) per la "fase pilota" nella regione di Dakar.¹⁴ Tuttavia, solo una parte di questi fondi è stata utilizzata e uno dei problemi principali risulta essere la mancanza di strutture e persone preposte ad accogliere e reintegrare i bambini che lasciano le *daara* tradizionali.

¹³ Sarr M., *La Fédération des maîtres coraniques dit niet et met en garde l'état*, Senepus, 2016.

¹⁴ Human Rights Watch, *Je vois encore des talibés mendier. Insuffisance du programme gouvernemental pour protéger les enfants talibés au Sénégal*, luglio 2017.

3. ACCATTONAGGIO E ABUSI TRA DIRITTO E OPINIONE PUBBLICA

di Carla Zurlo, Luigi Limone e Roberta Carbone

L'esistenza delle *daara*, l'insegnamento dei precetti coranici e le figure dei Marabout e dei bambini talibé rientrano nella tradizione islamica del Senegal e il ruolo e le funzioni attribuite ai maestri non costituiscono di per sé alcun tipo di violazione delle norme in materia di tutela dei diritti umani, in particolare dei minori, così come sancite dai trattati internazionali e regionali di cui il Senegal stesso è firmatario.

La stessa pratica dell'elemosina, qualora

regolamentata e posta in essere in conformità alla legge, risulta, secondo l'Islam, funzionale all'apprendimento e all'esercizio delle virtù dell'umiltà e della carità e ha ben poco a che vedere con l'obbligo dei giovani talibé di versare al Marabout il ricavato della giornata, sotto la minaccia di percosse e altre punizioni corporali.

La problematicità della questione non è dunque l'esistenza di tale tradizione, che al contrario rappresenta parte del patrimonio



Fonte: <https://www.nigrizia.it/notizia/linferno-dei-talibe>

culturale del Senegal, ma lo sfruttamento e la violenza ai danni di minori documentato in numerose *daara* tradizionali, di fronte a una sostanziale indifferenza da parte delle istituzioni nazionali e delle autorità locali incapaci, o non disposte, a gestire un fenomeno sempre più diffuso e, in una certa misura, accettato.

Nonostante l'adesione del Paese alle principali Convenzioni internazionali in materia di tutela dei diritti umani e l'esistenza di una normativa interna volta a disciplinare e controllare la pratica dell'elemosina e, in generale, una protezione formale dei diritti di quei soggetti, in primis minori, esposti al rischio di abusi e sfruttamento, sul piano sostanziale si assiste a una tacita tolleranza nei confronti sia delle pratiche illecite, tra cui il ricorso alla violenza, di cui i bambini talibé sono spesso vittime, sia delle inaccettabili condizioni che i talibé sono costretti ad accettare.

Se dunque il sistema delle *daara* rappresenta un'interessante testimonianza della cultura islamica del Senegal, i numerosi casi di abusi e sfruttamento che si verificano al loro interno, aggravati dalla sostanziale indifferenza delle autorità, costituiscono un problema di non poco conto, in primo luogo alla luce della fragilità delle vittime, nella stragrande maggioranza di età compresa tra i 5 e 15 anni, e in secondo luogo a causa della gravità delle condotte poste in essere dai Marabout, che spesso configurano vere e proprie violazioni dei diritti umani.

In questa sede, è quindi fondamentale evidenziare le incongruenze in materia di tutela dei diritti dei bambini, e dunque anche

dei talibé, tra il piano formale e quello sostanziale nonché la mancata, o parziale, applicazione della normativa internazionale in materia di lotta alla tratta degli esseri umani, attraverso una riflessione sul carattere transnazionale del fenomeno dello sfruttamento dei bambini talibé, da leggersi all'interno di dinamiche di criminalità organizzata e ricorso a gruppi di trafficanti di esseri umani che operano nella regione dell'Africa occidentale

3.1 La pratica dell'accattonaggio

Storicamente, le famiglie pagavano per mantenere i bambini nelle *daara* oppure i bambini le frequentavano a titolo gratuito e, in cambio, veniva chiesto loro di lavorare nei campi del proprio Marabout.

La pratica dell'accattonaggio coatto si è diffusa con i cambiamenti demografici e la migrazione dalle campagne alle città. È in questo contesto che molti Marabout hanno aperto le loro *daara* nelle grandi città come Dakar, Mbour, Saint Louis, Touba o Thies, smettendo di far pagare la rata mensile alle famiglie.

In linea generale, è compito del Marabout provvedere all'educazione e al sostentamento dei suoi allievi e anche laddove le famiglie non possono permettersi di pagare la loro istruzione il maestro non si può rifiutare di accogliere un talibé. Di fronte a tale situazione, alcuni Marabout hanno visto come unica soluzione quella di imporre ai talibé di raccogliere una certa somma di denaro giornaliera. L'accattonaggio ha poi preso velocemente piede nelle *daara* tradizionali, fino a diventarne un segno

distintivo e trasformarsi ben presto in sfruttamento economico di minori.

Secondo i dati della cartografia del 2014, nel 53% dei casi delle scuole coraniche individuate nella regione di Dakar si pratica l'accattonaggio, nel 91% tra 1 e 5 ore giornaliere.

Questo dimostra come la mendicizia dei bambini talibé sia diffusa e come spesso sia "un lavoro a tempo pieno" e la predominanza della sua natura di sfruttamento rispetto a quella pedagogica.

Considerando che un Marabout può arrivare ad avere anche più di 150 bambini nella propria *daara*, e che a ognuno di questi è richiesto di raccogliere anche solo 300 CFA giornalieri, è pressoché evidente il vantaggio economico che deriva dallo sfruttamento dei talibé e come questi diventino fonte di reddito per i loro maestri coranici. Oltre alla mendicizia coatta, i talibé vengono spesso utilizzati come manodopera gratuita nei campi dei loro Marabout.

In tutti questi casi, i talibé sono obbligati a mendicare o lavorare attraverso la coercizione, alla minaccia e l'uso della violenza. Infatti, sempre secondo i dati del 2014, il 23% delle punizioni corporali inflitte ai talibé è relazionata alla mendicizia.

3.2 La transnazionalità del fenomeno: il problema della tratta e della schiavitù dei bambini talibé

Il 52% degli allievi delle scuole coraniche nella regione di Dakar individuate nel 2014 dal rapporto CNLTP proveniva da altre regioni del Senegal, il 9% da paesi della subregione dell'Africa occidentale e il 39% da località vicine a Dakar.

Questa caratteristica è un elemento emerso anche durante le interviste e gli incontri effettuati durante il periodo di ricerca sul campo dove il Marabout di una *daara* tradizionale di Arafat-Grand Yoff ha confermato di avere per la maggior parte talibé di origine straniera.¹⁵

Come infatti segnalato da un rapporto sintetico di Save the Children sugli effetti del covid sui talibé, pubblicato nel luglio del 2021, i bambini talibé di origine straniera rappresentano il 33,77% del totale. Più della metà di questi proviene dalla Guinea Bissau (50,64%), seguita da Gambia e Guinea Conakry, che occupano rispettivamente il 28,21% e il 17,31%.

Il fenomeno dello sfruttamento dei bambini talibé trascende dunque i meri confini nazionali: la sua portata si estende spesso ben al di là del Senegal e vi è il coinvolgimento di una moltitudine di attori, non solo nazionali o locali. Stando alle testimonianze raccolte e ai

¹⁵ Alla domanda sul perché ci siano tanti bambini provenienti dal Gambia, dalla Guinea Bissau e dal Mali e su come questi bambini arrivino poi in Senegal ha risposto, in maniera piuttosto confusa, che esistono delle persone che si recano in quei Paesi e li vanno a prendere.

Incalzato sulla questione relativa all'identità di queste persone, si è poi affrettato ad aggiungere che è un suo parente ad effettuare i viaggi, su richiesta degli stessi genitori.

dati riportati da organizzazioni internazionali e ONG, molti degli aspiranti discepoli provengono dal Gambia, dalla Guinea Bissau, dalla Guinea Conakry, dal Mali e dalla Mauritania. Spesso sono intercettati da reti di trafficanti che li trasportano in Senegal e li affidano ai Marabout per garantire loro maggiori guadagni attraverso le attività di elemosina forzata in strada.

Queste considerazioni rimandano al tema della transnazionalità del fenomeno e delle sue implicazioni all'interno di dinamiche più ampie legate alle rotte migratorie e a pratiche di sfruttamento della vulnerabilità di intere famiglie e di donne e bambini, riconducibili al fenomeno della tratta di esseri umani e a forme moderne di schiavitù.

È bene a questo proposito sottolineare come il Senegal sia parte della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale organizzata, trattato multilaterale adottato a Palermo nel 2000 ed entrato in vigore il 29 settembre 2003. La Convenzione è composta anche da tre Protocolli addizionali, tra i quali il Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione della tratta di esseri umani, i cui target, come specifica il titolo stesso¹⁶, sono soprattutto donne e bambini. Il Senegal ha ratificato tale Protocollo.

Ai sensi del medesimo Protocollo, per "tratta di esseri umani" si intende: "il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione,

di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi [...]. Il consenso della vittima della tratta di persone allo sfruttamento di cui [sopra] è irrilevante in uno qualsiasi dei mezzi di cui [sopra] sono stati utilizzati"¹⁷.

È indubbio che i bambini talibé illecitamente trasferiti da una parte all'altra del Paese, della regione o, addirittura, condotti in Europa attraverso le tradizionali rotte migratorie che hanno origine o passano per il Senegal, si trovino in una posizione di grande vulnerabilità e dunque rappresentino le vittime ideali per i trafficanti di esseri umani, e di minori in particolare, soprattutto in un contesto in cui, nonostante la normativa vigente in materia, non esistono forme di tutela effettive e concrete.

Alla luce del rapporto esistente tra l'allievo e il Marabout, il quale secondo la tradizione riveste il ruolo di maestro o di guida per i suoi giovani discepoli ma che spesso si trasforma in un vero e proprio padrone che dispone liberamente dei talibé arrivando a privarli di tutta una serie di diritti formalmente inviolabili, le condizioni dei bambini talibé sono spesso assimilabili anche a forme di

¹⁶ Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini

¹⁷Art. 3 Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini

schiavitù moderna. La schiavitù è definita dalla Convenzione concernente la schiavitù come: "lo stato o la condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà o taluni di essi"¹⁸..

3.3 "Responsibility to protect": quando la sola legge non è sufficiente

La Convenzione sui diritti del fanciullo (CRC), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 ed entrata in vigore il 26 marzo 1997, è stata ratificata dal Senegal il 5 novembre 2003. Con tale ratifica, il Paese si è impegnato, in base a quanto sancito dall'art. 3, par. 2, ad "assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, ed a tal fine essi (gli Stati) adottano tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi appropriati"¹⁹.

Inoltre, il par. 3 del medesimo articolo specifica: "*gli Stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi ed istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle Autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo*"²⁰.

In capo agli Stati Parti si configura dunque non solo una *responsibility to respect* per quanto riguarda le norme contenute nella Convenzione, ma anche e soprattutto una *responsibility to protect*, cioè la responsabilità di proteggere i diritti sanciti nella Convenzione medesima anche attraverso meccanismi di controllo volti a garantire l'effettività delle norme in questione, nonché prevenire e sanzionare eventuali violazioni. Tuttavia, la stragrande maggioranza delle violazioni poste in essere dai Marabout nei confronti dei diritti dei giovani talibé, dallo sfruttamento economico agli abusi fisici, dalle scarse condizioni igienico-sanitarie in cui gli allievi sono costretti a vivere al mancato accesso a un'istruzione adeguata, rimangono di fatto impuniti, con arresti sporadici e pene non commisurate alla gravità delle violazioni stesse.

Ciò è collegato a un'altra questione di non poco conto: la scarsità e l'inefficacia dei controlli da parte dell'autorità e la mancata o, per lo meno, insufficiente adozione di iniziative e misure adeguate che aiutino a prevenire il problema operando non solo dall'alto, con l'emanazione di leggi ad hoc, ma anche attraverso una loro rigorosa ed effettiva applicazione da parte di tutti gli attori coinvolti.

¹⁸ Art. 1, par. 1, Convenzione concernente la schiavitù

¹⁹ Convenzione sui diritti del fanciullo, art. 3, par. 2

²⁰ Convenzione sui diritti del fanciullo, art. 3, par. 3

3.4 Cronaca e opinione pubblica

Nel 2005 è stata approvata una legge nazionale volta alla penalizzazione dell'accattonaggio forzato al fine di prevenire il fenomeno e punire chiunque forzi un terzo a chiedere l'elemosina per poi incassare il guadagno, una misura che non ha però trovato un'effettiva applicazione a causa della scarsa collaborazione da parte del potere esecutivo, derivante dalle forti pressioni esercitate dalle autorità religiose.

L'accattonaggio forzato rappresenta però solo una delle tante violazioni dei diritti dei talibé. Violenza, alcool e in alcuni casi tortura e violenza sessuale non sono qualcosa di estraneo alle realtà delle *daara*. Casi di cronaca e denunce da parte di organizzazioni umanitarie e associazioni della società civile, locale e internazionali, permettono di documentare le altre forme di violazioni di diritti umani e abuso che avvengono nel contesto delle *daara*.

A titolo di esempio vengono riportati alcuni fatti di cronaca recente.

Nel dicembre del 2019 aveva sollevato molte polemiche il caso di un talibé di 11 anni soccorso da alcuni passanti a Ndiagne, nella regione di Louga, prossima alla città di Saint Louis.²¹ Il bambino, con i piedi ancora incatenati, era riuscito a scappare dal suo Marabout. Dopo l'arresto di quest'ultimo e dei presunti complici, accusati di tortura, erano seguiti disordini e atti violenti contro la polizia

e il tribunale da parte dei sostenitori del maestro coranico. Per placare gli animi era intervenuto Serigne Mountakha Bassirou Mbacké, nipote di Cheikh Ahmadou Bamba e dal 2018 califfo della confraternita della Muridiyya. I responsabili dei fatti sono stati effettivamente condannati a due anni ma la pena è stata successivamente sospesa. Non ci sono state dunque conseguenze legali per il Marabout e i suoi complici. Un anno dopo un altro talibé di 11 anni è stato trovato morto nella città di Linguère a 300 km da Dakar. Sul corpo sono riscontrati diversi segni di percosse e una frattura cranica, probabilmente causa della morte.²²

Nel gennaio del 2022, a Touba un maestro coranico ha confessato di aver picchiato a morte il suo allievo di 11 anni perché non aveva imparato la lezione.²³ Anche in questo caso non ci sono state conseguenze. Il terrore degli abusi e delle percosse subite ha spinto nel settembre del 2022 un talibé di 13 anni a suicidarsi, gettandosi dal secondo piano di un edificio a Golf Sud nella città senegalese di Guédiawaye. Anche in questo caso non è stata attribuita nessuna responsabilità al Marabout.²⁴ A febbraio 2023 un talibé di 13 anni è stato trovato impiccato in un edificio abbandonato e dichiarato morto per cause ignote visto che l'autopsia ha stabilito che il ragazzino era già morto quando è stato issato all'albero.²⁵ E' invece di marzo 2023 la notizia

²¹ Le Quotidien, *Affaire des talibés de Ndiagne : 2 ans avec sursis pour Chekhouna Guèye*, 5 dicembre 2019.

²² Diouf A., *Affaire du talibé torturé à mort à Linguère: le maître coranique et le surveillant déferés au parquet*, Pressafrik, 29 gennaio 2020.

²³ Tine M.M., *Talibé retrouvé mort à Touba : Les aveux choquants de son maître coranique!*, SeneNews, 12 gennaio 2022.

²⁴ Bah C., *Guédiawaye : Un Talibé-Fugueur Se Suicide En Sautant D'un Immeuble*, ThieyDakar, 10 settembre 2022.

²⁵ Cissé M.M., *Un talibé retrouvé mort dans des circonstances troublantes*, Seneweb, 24 febbraio 2023.

di un altro bambino talibé ucciso dalle botte del suo Marabout.²⁶

In tutti questi casi, come in molti altri, la notizia dell'ennesimo bambino talibé ucciso non sembra sconvolgere più di tanto l'opinione pubblica. La banalizzazione della violenza e il generale disinteresse per le sorti dei bambini talibé sono alla base dell'impunità dei Marabout. A ciò si aggiungono le limitate risorse dei servizi dedicati alla tutela dell'infanzia, le pressioni delle varie associazioni e federazioni degli insegnanti di Corano che considerano ostile l'intervento

statale e interpretano la riforma delle daara come un tentativo di assimilazione al modello occidentale. Vi è poi un'assenza di coordinamento tra polizia e servizi sociali, a cui si aggiungono la mancata attuazione

POP ULI
QUOTIDIEN D'INFORMATIONS GENERALES - ISSN 2517-879
N° 945 - Vendredi 21 Février 2020 - Prix : 100 FCFA - voxpop.sn
LE MAITRE CORANIQUE DE THIOKHNA CONFONDU PAR L'AUTOPSIE

Le talibé est mort d'un «traumatisme crânien» Page 7
Selon le médecin légiste, Camou a reçu des coups à la tête
• Délégué, le maître coranique Abdou Latif Cissé fait l'objet d'un retour de parquet
LE JOURNALISTE-ECRIVAIN S'EN EST SORTI INDEMNEMENT

Pape Alé fait un accident sur la corniche Page 2
• Il est entendu au commissariat central de Dakar

PARTIS EN MER AVANT-HIER
3 pêcheurs de Soumbédioune portés disparus
• Leur pirogue et leurs matériels retrouvés, les recherches se poursuivent Page 2

ENTREPRISES DU SECTEUR INDUSTRIEL, FINANCIER ET COMMERCIAL
La clientèle d'affaires rapporte 18 milliards à la SENELEC par mois
• Cette manne représente 50% du chiffre d'affaires de la société d'électricité

MATAR BA, MINISTRE DES SPORTS SUR LE STADE DU SENEGAL
«Rien à envier au Stade de France» Page 1

MACKY JUSTIFIE LE COUT DU SDS
«La jeunesse et le sport sénégalais n'ont pas de prix» Page 4

Fonte: Infosline TV

delle leggi già in vigore e una scarsa volontà politica, sia del governo che delle autorità religiose, di definire quadri chiari e legali nella gestione delle daara.

²⁶ Cissé M.M., Touba : Un maître coranique bat à mort son élève qui n'a pas maîtrisé sa leçon, Seneweb, 21 marzo 2023.

4. LA VITA NELLA DAARA TRA FORMAZIONE E SFRUTTAMENTO

di Carla Zurlo

La giornata dei talibé inizia solitamente con una sveglia alle cinque del mattino per l'apprendimento del Corano, prima di essere mandati a chiedere l'elemosina per ore, al mattino, al pomeriggio o addirittura alla sera. Dal momento che i talibé passano gran parte della loro giornata a chiedere l'elemosina per strada, devono affrontare molti pericoli provenienti dal mondo esterno, soprattutto nelle aree urbane con traffico intenso. Alcuni di loro vengono investiti e rimangono di conseguenza feriti o perdono la vita.

Negli ultimi anni, diverse organizzazioni attive nel campo della tutela dei diritti umani, *in primis* Human Rights Watch²⁷ e Amnesty International²⁸, hanno pubblicato una serie di rapporti in cui emerge una realtà decisamente preoccupante su ciò che accade all'interno delle *daara*, sia in termini di punizioni corporali e maltrattamenti ai danni dei giovani allievi, sia per quanto attiene alle condizioni igienico-sanitarie.

Sotto il profilo delle punizioni corporali, numerose sono le testimonianze di talibé brutalmente picchiati, abusati sessualmente,

imprigionati o incatenati a seguito di tentativi di fuga o per non aver corrisposto al Marabout la somma di denaro giornaliera.

Inoltre, molti fra coloro che non riescono a raggiungere la quota monetaria giornaliera da elemosinare imposta dal loro Marabout evitano di tornare alla *daara* per paura di essere maltrattati o puniti, venendo così esposti ai rischi di trascorrere la notte fuori in strada.

Partendo dalla ricerca sul campo nel prossimo capitolo verranno messi a confronto due modelli di *daara*: *daara* moderna e *daara* tradizionale

4.1 La vita in una *daara* moderna

Laddove presenti, sfruttamento e violenza dei maestri coranici hanno pesanti ripercussioni psico-fisiche sui giovani e a causa della loro gravità possono configurare forme di trattamento degradante da intendersi come *"Trattamento che umilia o svilisce un individuo, mostrando mancanza di rispetto"*

²⁷ Human Rights Watch, *There Is Enormous Suffering. Serious Abuses Against Talibé Children in Senegal*, 11 luglio 2019.

²⁸ Amnesty International, *Sénégal. Le temps de l'action, c'est maintenant pour une plus grande protection des enfants talibés au Sénégal*, 12 dicembre 2022.

per la sua dignità umana, o diminuzione della stessa, o quando esso suscita sentimenti di paura, angoscia o inferiorità capaci di infrangere la resistenza morale e fisica di un individuo".

Tuttavia, come già accennato, nel corso delle ricerche sul campo, è stato possibile osservare la differenza che esiste tra una *daara* moderna e una *daara* tradizionale, scardinando il preconconcetto che vuole tutte le scuole coraniche senegalesi come luoghi di oppressione e sfruttamento.

Un esempio di *daara* moderna è quello rappresentato da una scuola coranica visitata a Grand Yoff, quartiere popolare e notoriamente problematico della capitale Dakar.

Nonostante la *daara* in questione non si trovi in una zona residenziale, caratterizzata da grandi palazzi di lusso, non è all'interno di un edificio in cattive condizioni, occupato o in via di costruzione.

Il direttore della struttura è un Imam formato in pedagogia, membro del Collettivo delle *daara* moderne e impegnato in attività di visibilità delle scuole coraniche come luoghi

sicuri, dove i bambini possono studiare e apprendere nel rispetto dei loro diritti. Come ricordato dal direttore, esistono infatti degli incentivi per le *daara* che vogliono iniziare il loro percorso di modernizzazione e una rete di supporto, come il Collettivo, pronta ad accompagnare le scuole coraniche in questa transizione.

Contrariamente ad alcune *daara* tradizionali visitate, la *daara* qui descritta si contraddistingue per essere un ambiente pulito e accogliente dove gli alunni sono vestiti adeguatamente e seguiti nel loro percorso di apprendimento. Un'immagine molto diversa da quella che si ha quando si incontra uno dei tanti bambini talibé per le strade di Dakar, quasi sempre scalzi, con vestiti logori e in compagnia dell'inseparabile secchiello per chiedere l'elemosina.

Si tratta inoltre di una scuola coranica registrata che, oltre ad essere finanziata dai genitori degli allievi, riceve il supporto dello Stato. Definire questa scuola coranica come *daara* è dunque limitante in quanto si tratta di un complesso educativo che ingloba al suo interno diverse classi e servizi.



Vi è infatti la parte non residenziale che comprende la scuola arabo-francese, per struttura e funzione simile alla scuola primaria francese. Gli alunni hanno un'età compresa tra i 3 e i 17 anni. Oltre a elementari, medie e superiori viene offerto anche un primo ciclo di avvicinamento al Corano per i più piccoli, una sorta di scuola materna. Il programma di insegnamento segue le linee guida nazionali ma accanto all'apprendimento delle nozioni classiche, vi sono lo studio del Corano e quello della lingua araba.

Oltre alla scuola arabo-francese non residenziale vi è anche la possibilità di iscrivere i propri figli a corsi di memorizzazione e apprendimento del Corano. I corsi offerti sono di vario tipo: residenziale e non. La modalità non residenziale prevede una frequenza di qualche ora al giorno o a settimana, in modo parallelo e complementare alla formazione scolastica classica. Le classi possono essere

miste oppure divise per sesso, dipendendo dall'età degli alunni.²⁹

La modalità residenziale, frequentata da soli maschi, richiede invece che gli alunni dormano e vivano nella *daara*, con la possibilità di uscite per visitare le proprie famiglie durante i weekend o le feste. La permanenza nella *daara* dipende dal percorso scelto, c'è chi vi resta anni con l'obiettivo di diventare uno studioso ed esperto, chi solo qualche mese, giusto il tempo di apprendere il Corano.

Nella parte dedicata alla *daara* residenziale, sono presenti letti a castello, bagni e armadietti dove custodire i propri oggetti personali, una cucina con personale incaricato di preparare i pasti, una lavatrice per il servizio biancheria, uno spazio ricreativo dove giocare a calcio e una piccola moschea. Oltre agli insegnanti, prevalentemente di sesso femminile nella scuola arabo francese e di sesso maschile nella parte della *daara*, sono presenti figure preposte alla pulizia



²⁹ Questa suddivisione in classi per sesso trova corrispondenza anche nella separazione fisica che esiste tra uomini e donne durante la preghiera in moschea.

degli spazi comuni, cuoche e guardiani. La giornata in questa *daara* moderna alterna poi momenti di studio, memorizzazione e recitazione del Corano con altri di svago e riposo.

L'accattonaggio non è assolutamente praticato e anzi, lo stesso direttore ed Imam lo condanna come forma di sfruttamento contrario ai precetti dell'Islam.

4.2 La vita in una *daara* tradizionale

Il panorama delle *daara* è estremamente vasto e variegato anche quando si parla di *daara* tradizionali. Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare non sono tutte uguali e le condizioni di vita dei giovani talibé possono variare molto da *daara* a *daara*, così come testimoniato dalle tre *daara* tradizionali di seguito descritte.

La prima *daara* tradizionale visitata si trova nel quartiere di Arafat-Grand Yoff, non troppo lontano dalla *daara* moderna prima presentata.

Si tratta di una scuola coranica che sorge dentro una struttura in muratura pressoché inesistente, senza porta e senza costruzioni che possano riparare i bambini dalle intemperie. Probabilmente il terreno che la ospita è un lotto di terra occupato e destinato a qualche costruzione futura.

Le condizioni igienico-sanitarie sono ben lontane dagli standard rappresentati dalla *daara* moderna di Grand Yoff.

Se nella *daara* moderna ogni bambino imparava il Corano con l'ausilio di quaderni e testi stampati, in questa *daara* tradizionale i talibé utilizzano le tradizionali tavolette di legno e Corani sporchi e strappati. Non sono presenti tavoli, lavagne o altri materiali pedagogici di supporto ed i bambini sono costretti a vivere senza acqua corrente o servizi igienici funzionanti, esposti a zanzare e malattie, senza accesso a cure mediche che consentano loro di godere del benessere psico-fisico a cui hanno diritto al pari di tutti i loro coetanei.

In una *daara* tradizionale di questo tipo la zona dedicata al riposo è più simile a un





accampamento, qualche materasso gettato a terra e lenzuoli tenuti su dei bastoni a funzione di porta e tetto.

Qui ogni giornata inizia all'alba perché il giorno deve essere sfruttato al massimo per chiedere l'elemosina. Lo studio del Corano inizia alle cinque del mattino e non è raro vedere bambini talibé che mendicano anche di sera, ben dopo il tramonto.³⁰

Il responsabile di questa *daara* è un giovane Marabout che, come altri Marabout, impone una somma giornaliera minima a ogni bambino. Questa somma dovrebbe servire a coprire esclusivamente le utenze della *daara* e il cibo dei bambini. Tuttavia, come spesso accade, è probabile che gli introiti dell'attività di accattonaggio dei bambini vengano utilizzati dal Marabout per fini personali;

³⁰ Al momento della visita non erano presenti molti bambini, probabilmente perché erano le 4 del

pomeriggio, un orario dove di solito i talibé si trovano in strada a mendicare.

infatti, molti Marabout non hanno un lavoro e altre fonti di reddito se non quelle derivanti dalla *daara*.

A conferma di quanto segnalato da molte ONG e associazioni di difesa dei diritti dell'infanzia, anche in questa *daara* vengono

utilizzati metodi violenti per l'apprendimento del Corano.³¹

L'attività di ricerca sul campo ha altresì permesso di rilevare alcune differenze all'interno di questa categoria di scuole coraniche grazie alla visita ad altre due *daara*



³¹ In questo caso, il Marabout intervistato si è dichiarato non consapevole dei diritti negati a questi bambini. Il diritto al gioco, allo studio e alla sanità, giusto per citarne alcuni. Durante l'intervista il Marabout ha raccontato la sua esperienza di talibé, un'infanzia fatta di soprusi,

abusi e violenze, vissuta in una *daara* senza acqua, elettricità o una tettoia sotto cui ripararsi in caso di pioggia. Il suo impegno come maestro e i suoi metodi di insegnamento sono per lui giustificati dalla buona intenzione di offrire un insegnamento ed un'educazione di tipo religioso a questi bambini.

tradizionali, in condizioni leggermente migliori della prima. Entrambe queste scuole sono impegnate con Janghi, una ONG che si occupa di diritto allo studio e alla salute di bambini vulnerabili, ivi inclusi i bambini talibé, ed impegnata anche a creare momenti e occasione di svago per questi minori.

Benché anche in queste due *daara* le condizioni abitative e igienico sanitarie non siano paragonabili a quelle della *daara* moderna di Grand Yoff, in una di queste due strutture sono presenti figure femminili incaricate di preparare i pasti ai bambini e aiutarli nella pulizia dei locali.

Inoltre, il responsabile di una delle *daara*, Imam, nonché Marabout, nonostante faccia praticare l'elemosina ai talibé, permette ai bambini di riposarsi e di frequentare i corsi di alfabetizzazione o le attività proposte da Janghi, compatibilmente con il percorso di apprendimento del Corano

5. COME OPERA LA SOCIETÀ CIVILE IN SENEGAL

di Valentina Geraci

Di fronte all'entità del fenomeno e alle carenze giuridiche affrontate nei capitoli precedenti è doveroso menzionare le iniziative e i progetti nati per contrastare la crescita, la diffusione e la presenza di questo problema tanto in Senegal quanto in altri Paesi africani, seppur consapevoli che si tratti di azioni con impatto localizzato e di iniziative rivolte a un numero ben preciso di bambini talibé o di *daara*.

In una società, quella senegalese, riconosciuta all'unisono come una realtà con un forte senso di generosità e nella quale la carità risponde, come la religione musulmana insegna, a uno dei suoi pilastri, donare cibo o denaro ai bambini talibé è molto più comune in Senegal che negli Stati vicini. Il rischio di dar voce a questo senso di generosità nei confronti dei bambini talibé è quello di continuare ad alimentare il fenomeno, creando canali di guadagno per le guide spirituali a capo delle *daara* tradizionali.

A rendersene conto alcune organizzazioni internazionali che si impegnano nella progettazione a difesa e a tutela dei bambini talibé. Focsiv, Mani Tese, SOS Villaggio dei bambini e tante altre realtà si impegnano da

anni sul campo. Allarmi e condanne provengono anche da Amnesty International, Human Rights Watch e da diversi istituti sul territorio nazionale, europeo e internazionale. È il Senegal stesso che tenta di investire in progetti *ex novo*, o in partenariato con organizzazioni europee – tutti uniti dallo stesso obiettivo di collaborare per migliorare le condizioni di vita e incrementare l'accesso alle cure igienico-sanitarie di questi minori. Ci sono ad esempio alcune *daara* che organizzano campagne a favore dei talibé attraverso iniziative di raccolta cibo e indumenti piuttosto che donando denaro per le strade, ma ci sono anche giovani o progetti individuali mossi dalle stesse intenzioni.

Nomi che non pretendono di essere esaustivi sono quelli di Djibril Bokuum, fondatore di *Aidons les talibés*, e quello di Sophie Gueye con *Racine de l'espoir*. Il primo è un imprenditore senegalese che si impegna a offrire cibo, indumenti, occasioni di alfabetizzazione, corsi di francese attraverso attività ludico-ricreative e momenti di sensibilizzazione nelle scuole coraniche. Sophie è invece la fondatrice di una realtà che si impegna ogni giorno a sradicare l'accattonaggio suscitando l'interesse della

comunità internazionale, intervenendo oggi in Burkina Faso, Costa d'Avorio e Senegal, e trovando suoi rappresentanti in Canada, Etiopia, Francia, Italia, Marocco e negli Stati Uniti.

Nel nostro periodo di ricerca a Dakar, abbiamo intervistato e visitato gli spazi di due realtà riconosciute e apprezzate sul territorio senegalese, *Janghi Onlus* e *Village Pilote*. Si tratta di due organizzazioni, attive ormai da qualche anno nel Paese, che hanno messo in piedi soluzioni concrete per tanti bambini talibé (o ex talibé), instaurando canali di dialogo e/o di collaborazione con alcuni Marabout e Imam operando in alcune *daara* tradizionali.

5.1 Janghi Onlus

Janghi Onlus, nata in Italia da un gruppo di amici italiani e senegalesi, si struttura oggi in due associazioni: una in Italia, a Milano, e una a Dakar, in Senegal.

La missione di Janghi è sostenere e supportare l'educazione di tutti quei bambini che, per motivi economici, culturali e/o burocratici, non hanno possibilità di seguire un percorso di studi. Lo stesso nome dell'associazione è infatti un adattamento fonetico che richiama la parola "Jàngi", in wolof "andare a scuola". La parte italiana si occupa principalmente della raccolta fondi e della diffusione di informazioni attraverso il racconto di storie per creare ponti tra le due culture in un clima di tolleranza e comprensione del contesto, quella senegalese è di fatto la realtà operativa.

A Dakar abbiamo avuto modo di intervistare l'ex Presidentessa dell'Associazione Janghi in

Italia, la dottoressa Déguène Mbow, e il signor Sheikh Jallow, Presidente di Janghi Senegal con origini gambiane. Oggi infermiere in Senegal, tiene a ricordare il suo passato da ex talibé fuggito da una *daara*. A raccontarci la storia di Janghi Senegal anche la dott.ssa Lala Maria Laura, pediatra di origini italiane da molti anni a Dakar e parte integrante di questa realtà in qualità di Segretaria Generale.

Fin da subito, tre aspetti sono stati messi in chiaro: il riconoscimento del ruolo della formazione nelle *daara* come occasione di educazione religiosa e personale; la critica e la poca fiducia di tanti Marabout nei confronti del sistema francese, sia esso scolastico che sociale; il rischio di raccontare il fenomeno dei bambini talibé limitandosi a narrare il solo aspetto della mendicizia e sorvolando sulle diverse tipologie di *daara* e sui molteplici rischi e violazioni che interessano i più piccoli. Nella sua fase iniziale, il lavoro di Janghi nasce per rispondere al basso numero di giovani iscritti alla scuola primaria, che ricordiamo essere obbligatoria in Senegal. Rispetto ai dati presentati dall'organizzazione, le difficoltà nei processi di iscrizione scolastica, o in quelli di conclusione di un percorso base di studi, sono frutto della mancanza di documenti (come l'estratto di nascita), di bocciatura al concorso d'ingresso alle scuole medie ma anche di questioni culturali e religiose negli istituti coranici descritti in precedenza e nei quali il numero di bambini talibé è notevole.

Per tale ragione, l'impegno di Janghi è stato in prima battuta quello di occuparsi dello sviluppo e dei diritti dei bambini rispetto al mondo dell'istruzione più in generale,

dedicando un supporto nell'accesso alla documentazione. Le attività con i bambini talibé sono state realizzate successivamente. Quando in Italia nasce Janghi, prima che in Senegal, il volontario Sylvestre, insegnante di biologia a Dakar, è subito coinvolto nel progetto e si appassiona all'idea così tanto da iniziare un confronto con la realtà locale di questi bambini e dei Marabout in prima persona.

A conferma della spesso poca o rara fiducia dei leader religiosi in Senegal nei confronti di quelle realtà che propongono un'istruzione sulla riga del modello occidentale, Janghi tiene a ricordare che tutti i suoi progetti sono da sempre nati nel rispetto e nel confronto reciproco, cercando di tessere relazioni di fiducia per conoscere nel dettaglio le realtà con le quali si confronta e opera.

L'obiettivo centrale delle azioni di Janghi è creare condizioni migliori per i bambini nelle *daara*, permettendo loro di accompagnare

l'istruzione coranica alla frequentazione della scuola primaria e allo studio del francese. Questo permette di ridurre il tempo di mendicizia dei bambini per le strade, offre conoscenza e scambi con insegnanti e professionisti e permette di creare occasioni ludiche che inseriscono il bambino in processi creativi e di gioco.

Nel corso degli anni, per rispondere alle diffidenze di alcune guide coraniche rispetto allo studio del francese, Janghi ha creato le c.d. classi di transizione, che impegnano i bambini allo studio della lingua soltanto due ore al giorno lasciando così più tempo allo studio del Corano per coloro che non hanno ancora memorizzato e studiato le sure richieste.

Per creare una collaborazione partecipata e responsabile, Janghi era ed è presente anche nei momenti di festa organizzati da alcuni Marabout nei villaggi, chiedendo di far visita agli spazi vissuti dai talibé. Frequentare



© lav manga

Fonte: Janghi onlus

questi spazi e confrontarsi con Marabout e Imam ha permesso a Janghi di osservare e proporre soluzioni anche rispetto a diversi altri problemi come la questione della documentazione precedentemente accennata, ma anche rispetto alla cura dell'igiene personale e alla prevenzione di malattie. Queste attività impegnano l'associazione tanto nelle *daara* quanto al di fuori, con i bambini della strada e in altre condizioni di vulnerabilità.

Janghi ha creato canali che permettono ai bambini talibé di far visita alle loro famiglie che spesso non incontrano da molto tempo. L'associazione dona inoltre ai bambini cibo e vestiario per rispondere al rischio di mendicizia e, ancora, crea momenti di visite mediche, di vaccinazione e controlli igienico-sanitari.

Oggi Janghi si impegna in diverse attività rivolte a bambini talibé in tre *daara* nel quartiere di Parcelles Assainies. Abbiamo personalmente visitato questi spazi, dopo aver incontrato e discusso con l'Imam a capo delle strutture in compagnia e con la mediazione del Presidente di Janghi Senegal. La nostra visita in questi spazi ha permesso di comprendere ulteriormente quanto, se da un lato è complesso mappare le scuole coraniche presenti nel Paese, lo è altrettanto generalizzare con una macro-classificazione delle *daara*. Ogni struttura, anche nel caso delle *daara* tradizionali, ha una sua organizzazione, le sue criticità e i suoi aspetti caratteristici che la differenziano dalle altre.

5.2 Village Pilote

Village Pilote è un'associazione afro-europea che dal 1994 difende i diritti dei bambini e di cui Loic Treguy è direttore e fondatore. Con diverse sedi sparse in Europa, la missione di Village Pilote in Senegal (operativa dal 2008) è di arginare la problematica dei bambini di strada con differenti iniziative per la loro prevenzione e protezione, oltre che per il conseguente loro reinserimento nel tessuto socio-economico.

Abbiamo incontrato Cheikh Diallo, direttore del Centro Village Pilote nei pressi del Lago Rosa, a Dakar, che ci ha presentato il lavoro dell'organizzazione in Senegal dichiarando che la maggioranza dei bambini di strada (circa l'80%) sono ex talibé, fuggiti dalla *daara* e costretti a vivere i pericoli della strada.

Abbiamo iniziato l'incontro chiedendo come questi bambini, tantissimi e di diverse età, raggiungano la sede operativa senegalese di Village Pilote. Il direttore, in risposta, ci ha illustrato il progetto di Unità di strada e le attività di sensibilizzazione rivolte alla polizia locale. Attraverso un piccolo autobus, l'associazione organizza dei tour settimanali per le strade di Dakar e nella sua periferia, sia di giorno che di notte, oltre a pianificare incontri presso le carceri minorili della città. In entrambi i casi, l'obiettivo resta offrire un'accoglienza e una chance per lasciare la strada a bambini in situazioni particolarmente vulnerabili tra tossicodipendenza, abusi sessuali, mancanza di igiene e gravi malattie infettive. Village Pilote raccoglie oggi 425 giovani (dai 2-3 ai 25anni), ritrovati tra le strade di Dakar e provenienti non solo dal Senegal ma anche

da Gambia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Liberia, Mali, Mauritania e Togo.

A seconda della loro età, i più piccoli (3-12 anni) sono raccolti nel c.d. Rifugio; gli adolescenti (13-17 anni) nell'Oasi e i più grandi (17-25 anni) nel Trampolino. Si tratta di veri e propri spazi pensati strategicamente per rispondere al meglio alle necessità dei bambini in base alla loro fascia d'età.

Nel Rifugio i bambini godono di uno spazio di condivisione che ripropone un contesto affettivo. Si creano momenti di ascolto e dialogo, accompagnati da periodici controlli medici, attività pedagogiche e di istruzione e iniziative ludico-sportive settimanali (in prossima apertura anche una palestra di rugby). In questa realtà, il tentativo è anche quello di costruire insieme al bambino un progetto personale di vita che possa condurlo al reinserimento familiare o a livello scolastico. Una volta più grande, l'accoglienza si organizza tra l'Oasi e il Trampolino. Entrambi gli spazi hanno l'obiettivo di formare i giovani e di facilitare il loro reinserimento scolastico e professionale attraverso dei tirocini e dei momenti di

formazione. In piena libertà di scelta, l'organizzazione offre anche la possibilità di studiare il Corano all'interno del campo.

Per rispondere alle situazioni di disagio psicosociale e alle problematiche legate all'igiene e alla salute di ciascuno, Village Pilote dispone di un'equipe medica operativa sia in sede che nel corso delle attività con l'Unità di strada. L'associazione vanta inoltre una serie di collaborazioni con centri sanitari e ospedali locali. In ciascuno di questi spazi l'organizzazione offre una volta a settimana assistenza psicologica ai bambini e ai giovani accolti, consapevole dei traumi e delle condizioni di vulnerabilità psicologica che la vita in strada ha potuto creare.

La visita della sede operativa di Village Pilote ci ha permesso di dare una fotografia alle parole dell'intervistato, visitando e confrontandoci anche con gli insegnanti e i professionisti delle attività scolastiche e lavorative proposte. Tra i corsi quello di falegnameria, ristorazione, elettricità e sartoria.

Buona parte delle costruzioni presenti in struttura è frutto del lavoro di questi giovani,



dei suoi volontari e dell'equipe grazie alle competenze sviluppate proprio con i laboratori. Alla formazione in questi atelier si accompagna una programmazione di corsi in matematica, wolof, francese e di alfabetizzazione più in generale, a seconda dei singoli progetti di vita e tenendo conto delle predisposizioni di ciascuno. Al termine della formazione, il giovane beneficia di un sostegno all'inserimento professionale, sia a livello tecnico che finanziario, con momenti di formazione relativi alla gestione del budget, o più semplicemente, alla stesura della documentazione necessaria per ricercare un impiego. Village Pilote concede anche un sostegno diretto per l'accesso all'alloggio attraverso il pagamento della cauzione e/o il rifornimento delle prime attrezzature necessarie.

Altre azioni che impegnano questa realtà sono i possibili reinserimenti del bambino nella famiglia e attività di sensibilizzazione rivolte alla comunità, alle autorità locali, ai Marabout e ai leader religiosi delle *daara*. Rispetto al lavoro di ricerca e reinserimento del bambino nella famiglia d'origine, Village Pilote ci racconta di avere un piano di condizioni specifiche che possono essere considerate esaustive per l'organizzazione del rientro che, in più, deve essere sempre accompagnato da un percorso di controllo ex post a garanzia del benessere del bambino. Tenendo conto delle interviste, a parer nostro, il rientro a casa è possibile più che altro in quelle condizioni caratterizzate da dinamiche familiari disfunzionali ma monitorabili. Per quel che riguarda invece le campagne di sensibilizzazione, le iniziative implementate da Village Pilote nelle scuole coraniche hanno

preso avvio nel novembre 2014 e sono rivolte direttamente ai maestri coranici.

CONCLUSIONI

di Valentina Geraci

Seppur il Senegal sia firmatario delle principali convenzioni e trattati per la tutela dei diritti umani e dell'infanzia e nonostante i continui appelli e allarmi lanciati dalle organizzazioni internazionali, il Paese è ancora lontano dal trovare una soluzione concreta alla questione dei bambini talibé. Il fenomeno è infatti complesso e accanto a questioni come sfruttamento, abusi e violenza, vi è una commistione di aspetti culturali, religiosi e politici che frenano risposte concrete e su larga scala.

La sfera religiosa, la cultura del Paese e il timore di sfociare in possibili atti considerati "anti-islamici" frenano qualunque iniziativa a più ampio raggio. Il fenomeno dei talibé per le strade di Dakar, e non solo, ha assunto sempre più rilevanza nel tempo fino a diventare normale e silenziosamente accettato da buona parte della società. I leader religiosi continuano a detenere un potere significativo e nessuna autorità dello Stato né tanto meno delle diverse Confraternite presenti nel Paese ha un potere d'azione su tale problema.

Esporsi pubblicamente contro i Marabout, seppur consapevoli dei maltrattamenti e dei soprusi che interessano tantissimi bambini, resta veramente cosa rara. In occasione delle nostre interviste a Dakar, tra ricercatori

senegalesi e guide spirituali, tra gente incontrata in un caffè e conoscenti del posto, tra ong ed enti della società civile impegnati sul campo, a certe domande, considerate forse troppo indiscrete, abbiamo ricevuto giri di parole, contraddizioni o, appunto, silenzi.

Nessuno degli intervistati ha infatti apertamente ammesso l'esistenza di reti che operano nel reclutamento e trasporto dei bambini talibé da alcuni Paesi africani come Gambia, Mali o Burkina Faso fino al Senegal. Tuttavia, appare naturale, a fine ricerca, interrogarsi sul perché le strade di Dakar, e di altri centri urbani senegalesi, vedano una presenza sempre maggiore di bambini talibé di nazionalità non senegalese.

La presenza di bambini con nazionalità non senegalese è infatti una costante, confermata dalle visite alle *daara* tradizionali. In una tra queste, a esempio, il Marabout ha confermato di avere sotto la sua guida un numero non precisato di bambini, per la maggior parte stranieri, provenienti dalla Gambia, dalla Guinea Bissau e dal Mali.

Ma di fronte a un Paese, il Senegal, dotato di un quadro legislativo a tutela dei minori non concretamente applicato e norme di modernizzazione delle *daara* considerate come un attacco anti-islamico, quanto l'azione delle organizzazioni sul campo può

fare la differenza? Quali sono le concrete capacità di diffusione e quale l'impatto di queste singolari iniziative?

Se autorità politiche e religiose, nonostante abbiano potere e capacità di incidere sul fenomeno, scelgono di tacere, di nascondere o di continuare a ignorare le segnalazioni delle organizzazioni in difesa dei diritti umani e degli obblighi internazionali dei trattati e delle convenzioni stipulate dal Senegal sulla tutela dell'infanzia, come si potrà mai arginare e limitare una questione così diramata e complessa?

Se buona parte della società senegalese alimenta il sistema di accattonaggio che caratterizza la vita quotidiana di tanti talibé, scambiando l'elemosina come atto di carità, senza riconoscerne le implicazioni di abuso e sfruttamento, cosa succederebbe se i talibé non esistessero più? E ancora, se una famiglia in condizioni di estrema povertà preferisce cedere il suo bambino a un Marabout in cambio probabilmente di promesse o denaro, evitando di far infuriare il leader religioso, come pensiamo di poter scardinare il problema? Se non vengono fornite valide alternative ai problemi e alle difficoltà di tanti nuclei familiari appare conseguenziale che questi continueranno ad affidarsi alle guide religiose, spesso non riconoscendo un buon marabout da una persona che ha fatto della sua *daara* un centro di interessi personali.

Fino a quando i governi dei Paesi interessati non investiranno in attività di coordinamento tra le diverse aree, dedicando finanziamenti ad hoc e assistenza ai servizi pubblici e privati messi in piedi, e soprattutto non inizieranno a denunciare palesemente quanto vedono

ogni giorno con i loro occhi, a nostro dire i passi in avanti saranno veramente pochi.

Fino a quando il peso della religione e della cultura, nella sua diramazione corrotta e interessata, sarà più forte del senso di giustizia e del bisogno di trovare un equilibrio, continueremo silenziosamente a vedere mendicanti nelle strade, soprusi e violenze in strutture fatiscenti e soldi e ricchezze nelle mani di chi è a capo di tutto.

Discutere e affrontare il tema non vuol dire certo essere meno musulmani o cattivi musulmani. Rispondere alla deriva e alla strumentalizzazione di quei principi che non hanno nulla a che vedere con la religione islamica, potrebbe far rivalutare l'idea di una società che si racconta come accogliente e liberale, ma che non è ancora capace di prendersi cura dei suoi figli.

Forse parlarne è il primo passo necessario e quello che tutti, ai diversi livelli della società, dovrebbero compiere. Si rischierebbe altrimenti di inciampare, o restare impantanati, in una retorica su falsa riga che fa appello al diritto dei minori ma che continua a sostenere un sistema pericoloso.

In questo caso è meglio fare quel famoso passo più lungo della gamba

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Boibliografia

- Abadie, P. & Halling K, Perspectives sénégalaises sur les enfants-talibé, Cincinnati Romance Review, vol.48, primavera 2020, pp.1-17, Wright State University.
Disponibile al seguente indirizzo:
<https://www.artsci.uc.edu/content/dam/refresh/artsandsciences-62/departments/rll/crr/current-issue/fall-2020/A01%20-%20Abadie%20and%20Halling.pdf>
(ultimo accesso 4 aprile 2023),
- Bava, S. e Guèye, C., Il Magal di Touba dalle celebrazioni ai pellegrinaggi: un'invenzione ininterrotta della confraternita della Muridiyya in Senegal Culture in divenire nell'Africa Occidentale, AIEP Editore, 2013.
- Copans, J., Les Marabouts de l'arachide. La confrérie mouride et les paysans du Sénégal, Le Sycomore, Parigi, 1980.
- Der Thiam, I., , Les daaaras au Sénégal : Rétrospective historique, asfiyahi: le portail de la jeunesse Tidiane, marzo 2013.
Disponibile al seguente indirizzo:
https://www.asfiyahi.org/LES-DAARAS-AU-SENEGAL-Retrospective-historique_a536.html
(ultimo accesso 4 aprile 2023).
- Hugon, C., Les sèriñ daara et la réforme des écoles coraniques au Sénégal. Analyse de la fabrique d'une politique publique in Politique africaine 2015/3 n°13, Karthala
- Sarr, M., La Fédération des maîtres coraniques dit niet et met en garde l'état, Senepius, 8 luglio 2016.
- Schmidt di Fridberg, O., La confraternita muride in Senegal: Un'alternativa allo Stato? In "Le confraternite cristiane e musulmane: storia, devozione, politica", 2002.

Rapporti

- Human Rights Watch, *Je vois encore des talibés mendier. Insuffisance du programme gouvernemental pour protéger les enfants talibés au Sénégal*, luglio 2017.

Sitografia

- http://www.oit.org/dyn/normlex/fr/f?p=NORMLEXPUB:13100:0::NO::P13100_COMMENT_ID:3080733
- https://endacremed.org/bpd/opac_css/doc_num.php?explnum_id=88
- <https://www.education.sn/fr/standard/73>
- <https://www.hrw.org/report/2019/12/16/these-children-dont-belong-streets/roadmap-ending-exploitation-abuse-talibes>

- <https://www.sec.gouv.sn/actions-et-realisation/education-formation-professionnelle-et-enseignement-superieur/education>
- <https://www.senepius.com/societe/la-federation-des-maitres-coraniques-dit-niet-et-met-en-garde>

Normativa internazionale

- Convenzione concernente la schiavitù, firmata in Ginevra il 7 settembre 1956.
- Convenzione sui diritti del fanciullo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York ed entrata in vigore il 2 settembre 1990.
- Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini, adottato dalle Nazioni Unite a Palermo nel 2000 ed entrato in vigore il 25 dicembre 2003

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO



ROBERTA CARBONE

Laureata in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa presso l'Università di Napoli "L'Orientale", specializzata in Africa subsahariana, oggi attiva nel campo della cooperazione internazionale e della divulgazione, con un focus particolare su temi quali diritti umani e sviluppo sostenibile.

 <https://www.linkedin.com/in/roberta-carbone-5b004a211>



VALENTINA GERACI

Laureata in Relazioni Internazionali e Studi europei, attualmente collabora con diverse realtà nazionali e internazionali interessate ai migration studies. Appassionata di relazioni tra Italia, Senegal e la sua diaspora, scrive per diverse testate giornalistiche su questi temi e collabora da qualche anno come analista per l'area Flussi Migratori con il centro studi AMIStaDeS.

 <https://www.linkedin.com/in/valentina-geraci-73a763169>



LUIGI LIMONE

Membro di AMIStaDeS dal 2019 e referente dell'area Flussi Migratori, Luigi ha alle spalle diversi anni di esperienza presso organizzazioni internazionali e think-tank. Si occupa in particolare di tratta di esseri umani e traffico di migranti, con un focus sull'Africa occidentale.

 <https://www.linkedin.com/in/luigilimone>



CARLA ZURLO

Si trova attualmente a Dakar, Senegal, dove collabora con l'ONG italiana Cospes come assistente di progetto. Appassionata di diritti umani e migrazione, ha condotto attività di ricerca sul conflitto armato colombiano e l'esilio. Dal 2020 si occupa di cooperazione internazionale, accoglienza ed integrazione di rifugiati e richiedenti asilo.

 <https://www.linkedin.com/in/carlazurlo>

**REALIZZAZIONE
GRAFICA**

ANDREA SPEZIALE
SMM & Graphic Editor
AMIStaDeS



 <https://www.linkedin.com/in/andrea-speziale-240147a8/>

COORDINAMENTO

**CLAUDIA
CANDELMO**
Segretario Generale
AMIStaDeS



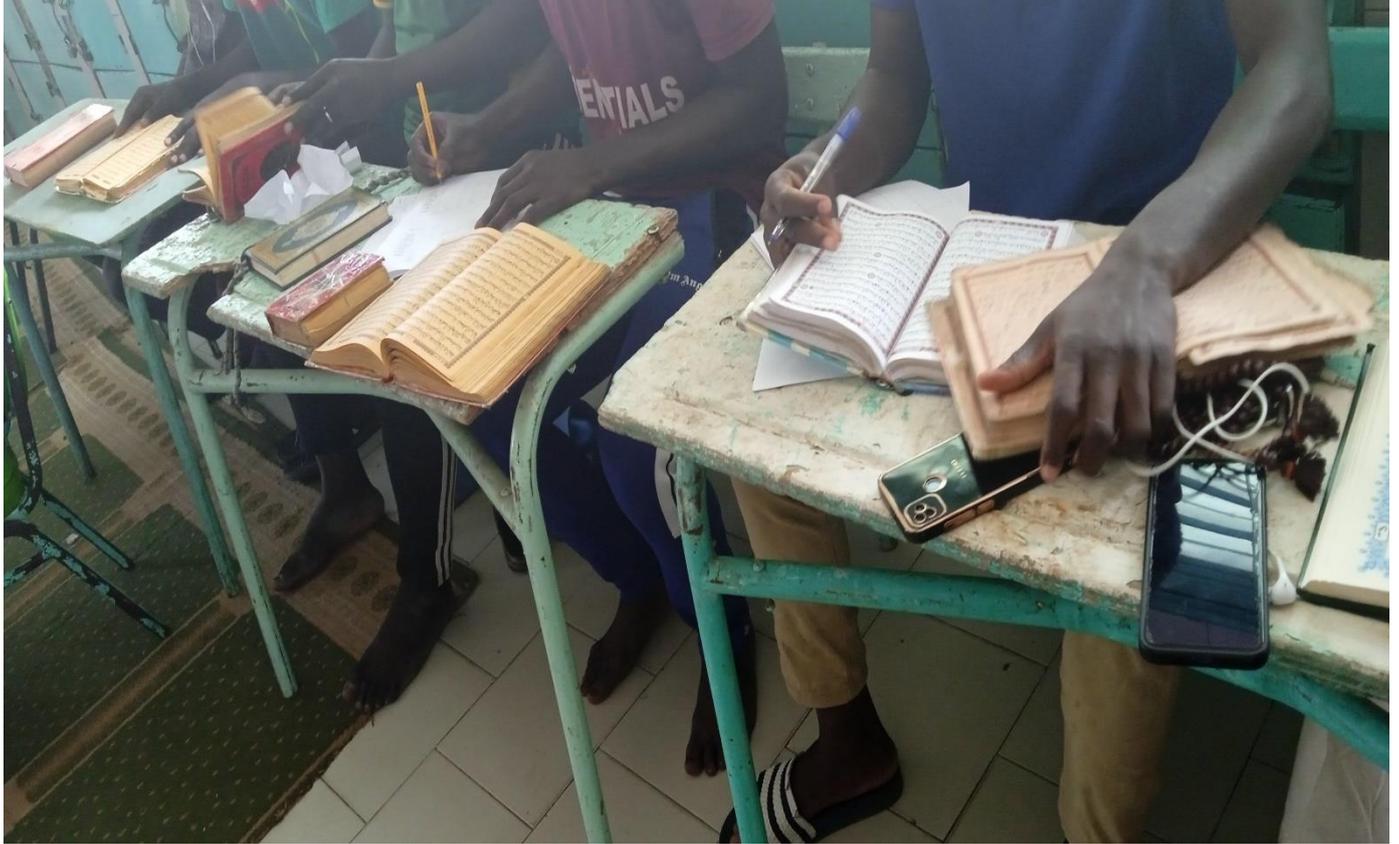
 <https://www.linkedin.com/in/claudia-candelmo-7b655428/>

**PROGETTO
EDITORIALE**

ILARIA DANESI
Assistant Business
Development
AMIStaDeS



 <https://www.linkedin.com/in/ilariadanesi14/>



L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Quaderni geopolitici e analisi giuridiche

NUMERO 12 - APRILE 2023

TALIBÉ IN SENEGAL:
PROSPETTIVE DI ANALISI TRA TRADIZIONE E SFRUTTAMENTO

ISSN: 2724-2315



EDITO DA

Centro Studi AMIStaDeS

www.amistades.info

info@amistades.info

Via Cesena 22, 00182 Roma